

Num. 12.

Decembre 1891.

Vol. X.

CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 12

XXIV° Congresso degli Alpinisti Italiani in Palermo. — Preavviso . . . . .	Pag.	401
Punta di Felumma, Becca di Tzaboc, Colie di Tzaboc. — G. BOBBA . . . . .	"	ivi
Aiguille Méridionale d'Arves. Nuova via sul versante di Valloire. — G. CORRA . . . . .	"	405
Cronaca Alpina . . . . .	"	410
GITE E ASCENSIONI: Alpi Marittime 410. - Meije e Barré des Ecrins 412. - In valle del Livo 412.		
- Corno di Dosdè 413. - Alpi Orobie 414. - Nel gruppo di Brenta 414. - Piccola Cima di Lavaredo 414. - Cornetto e Baffelan 415. - Gruppo del Monfalcon 416. - Ascensioni invernali 418.		
RICOVERI E SENTIERI: Rifugi Trentini 421.		
Varietà. . . . .	"	422
La Mostra Alpina all'Esposizione di Palermo.		
Letteratura ed Arte . . . . .	"	423
Club Alpino Italiano . . . . .	"	426
SEDE CENTRALE: Deliberazioni del Consiglio Direttivo 426. - Circolari: VIII* (2ª Assemblea dei Delegati per il 1891) 427. IX* (1. Nuove concessioni per i viaggi dei Soci sul Lago di Como; 2. Elenchi dei Soci 1892. Biglietti di riconoscimento) 429. - Statistica dei Soci 430.		
SEZIONI: Torino 431. - Firenze 431. - Milano 432. - Cremona 432.		

# HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

## VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

### RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

**Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano.** — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (10-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

## CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

#### SPECIALITÀ DELLA CASA:

##### Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

#### CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

##### Grande assortimento di scatole fantasia

*Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.*

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(6-12)

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### XXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

in Palermo — 1892 — 9 aprile e seg.

La Sezione Palermitana del C. A. I. ringrazia le consorelle per avere in Intra stabilito di tenere il Congresso del 1892 in Palermo, e fin d'ora invita gli alpinisti a convenirvi il giorno 9 aprile, confidando che una gita in Sicilia durante le ferie pasquali sia possibile alla maggior parte dei Soci. I ricordi patri, i monumenti di cui è seminata la Sicilia, i suoi monti, i suoi vulcani, i suoi usi e costumi e la lieta circostanza dell'Esposizione sono argomenti da far sperare che centinaia di Soci accorreranno all'invito.

Dalla Sezione di Palermo si cercherà di fare il meglio perchè a tutti riesca gradevole il soggiorno.

Nel prossimo numero della « Rivista » si pubblicherà il programma particolareggiato.

*Il Presidente della Sezione di Palermo*  
T. ZONA.

---

**Punta di Felumma 3214 m.,**  
**Becca di Tzaboc 3214 m., Colle di Tzaboc c<sup>a</sup> 3100 m.**  
**Prime ascensioni.**

Percorrendo quel tratto dello stradone della Valdigne che da Aosta va fin oltre Villeneuve, chi sollevi lo sguardo a contemplare le foci contigue e gemelle delle valli Savaranche e di Rhêmes, vedrà esser questa incanalata sulla sinistra da una elevata e prerutta costiera; e soprattutto lo colpirà un torrione sottile e slanciato erigentesi in mezzo ad una serie di picchi. Se poi risalga la valle di Rhêmes, dal Sarral a Proussa (frazioni di Rhêmes Saint Georges) avrà sulla sua destra costantemente un gran pendio di rocce e di ampi canali erbosi, e al disopra scorgerà torreggiar minacciosa una frastagliata cresta, e fra tutti superbo quel torrione strapiombante e solitario di cui ho fatto cenno.

Tutta la catena, a cominciare dalla Finestra del Torrent, che la separa dal gruppo della Grande Rousse, a venir giù fino alla Becca del Merlo, che è l'ultima sommità saliente, misura da 7 a 8 chilometri di lunghezza; la vetta più elevata è quella della Becca di Tos (3302 m.,

punto trigonometrico) e dà il suo nome al gruppo, le altre minori sono quelle della Becca di Tei, della Becca di Prè d'Amont, della Punta di Felumma, della Becca di Tzaboc.

E per rifarmi la mano alla montagna, e perchè soprattutto desideravo conoscere un po' più da vicino quelle vette ignorate, divisai assieme al mio fidato compagno Casimiro Thérissod, non appena potei recarmi quest'anno in valle d'Aosta, di salire la Becca di Tzaboc, il torrione isolato, e la Punta di Felumma, che le è vicina, dalla valle di Rhêmes; di entrambe non conoscevo e non conosco tuttora alcuna precedente salita, ed ero d'altro canto sicuro che la bellezza del panorama ci avrebbe ricompensato d'ogni fatica.

Partimmo dunque di buon mattino li 14 luglio 1891 da Rhêmes Notre Dame; presso Chanavey ci mettemmo su pel ripido sentiero che risale il vallone di Cussuma, uno squallido imbuto rinserrato da selvaggie montagne; prima salendo per un cono di deiezione allo sbocco nella valle principale, lungo la destra del torrente, poi valicavate le acque, per un'erta china di smossi rottami, rattenuti appena da un magro mantello di zolle sdruscite, finchè ci trovammo presso al breve ripiano che si trova a mezzo del vallone, abitato da un solingo gregge di pecore.

Avremmo potuto continuare, raggiungere e valicare il Colle di Cussuma, quindi scendere ai pascoli di Plonta e per questi portarci fino al piede della parete sud-ovest della Punta di Felumma; credendo invece di far più presto costeggiando il versante orientale, su valle di Rhêmes, della Becca di Prè d'Amont, volgemo a destra imprendendo a seguire un sentieruolo appena indicato da un minuscolo solco, quasi in piano a cominciare dal punto quotato 2424 m. (foglio 41, tavoletta iv, Valgrisanche, della Carta del R. I. G. M., da cui sono ricavate tutte le quote citate in questi appunti), ma che tagliava di traverso lunghe falde dotate della massima inclinazione, tappezzate di folte ed irsute graminacee, e sovrastanti a scoscese burre; tanto che vedevamo giù in fondo, sotto i nostri piedi, la Dora e il filo ininterrotto della mulattiera. Tutto un pezzo di montagna molto caratteristico, che ricordava certi disegni, quasi iperbolici, di falciatori di fieno selvaggio, che adornano i soliti libri sulla Svizzera pittoresca.

Girando esternamente il contrafforte della Becca di Laugier, che li divide, riuscimmo così dal vallone di Cussuma in quello più piccolo ma più ridente del Sanger; e, sempre di costa per la nostra via, giungemmo ad un ammasso di rocce calcari di color giallognolo sul bianco, emergenti isolate fra le zolle, che si scorgono grazie al loro colore spiccato anche dal basso, tra le quali si schiudeva come una porta, un adito alla conca finitima di Felumma.

Da quel punto guardando ad est, s'imponeva la lunga, desolata scogliera dalla Roletta alla Punta Chamoussère, divisoria fra valle di Rhêmes e valle Savaranche, come un enorme muraglione tirato su d'un fiato dal letto del fiume alla formidabile merlatura che lo corona, con appena un po' di scarpa in basso coperta di macereti e su cui dapprima affollati e poi tosto radi radi s'arrampicano pervicacemente pini e abeti, tutta nera per il sole che appunto allora sorgeva dietro di essa; una solitudine mesta e triste, rotta a malincuore da due piccoli

e meschini casolari, Larpa e Neliedè, che paiono soltanto attaccati alla sfuggevole china. Dall'altra parte, un pianoro disegnato a semicerchio, ancora chiazzato di neve, pareti alte e scoscese tutte in giro, e in mezzo ad esse canali colmi di ghiaccio.

Scendemmo rapidamente per pochi minuti e attraversando il piano ci dirigemmo al piede del gran canale che s'infossa subito a mezzogiorno della Punta di Felumma e che fa capo al colle omonimo; sopra una roccia, presso un filo d'acqua, in sito da cui potevamo scorgere ogni cosa, si fece una breve sosta.

La Punta di Felumma incombe ripidissima in quel punto; alcune insenature, piuttosto che veri canali, la solcano in senso verticale e parrebbero dover condurre fino alla cima, se non fosse di una zona a mezza altezza di rocce lisce che devono presentarvi ostacolo; la speranza di poter invece dal colle seguire la cresta sud del picco ne invitò ad abbandonare quella via. Ma il canalone che sale al Colle di Felumma e che di pieno estate è tutto un pietrame semovente, uno sfasciume faticoso, benchè non difficile a salire, a somiglianza del canale del Colle di Cussuma e anche in parte di quello del Colle del Torrent, era allora tutto corazzato di neve durissima, meno che al sommo; sicchè non appena cominciò il sole a battervi sopra, e a sciogliere il gelo, le scariche di frantumi si susseguirono quasi senza interruzione, mettendo in moto massi enormi entro la forra.

Visto che la via solita era assolutamente impraticabile, dovemmo prendere le rocce della sponda sinistra: rocce nerastre, macere, sfogliate, penose e per l'instabilità degli appigli e per la minaccia continua dei frantumi che da sopra venivano staccandosi; finchè guadagneremo l'altezza del colle. E per giungervi dovemmo ancora attraversare, uno alla volta e colla corda, alcuni inclinati lembi di neve fresca, profonda e fradicia da non aver più consistenza, in cui pochi momenti prima avevamo veduto tuffarsi e diguazzare fra gli sprazzi pezzi di roccia rotolanti dall'alto. Sani e salvi, ma contrariamente ad ogni calcolo, riuscimmo infine sul colle due ore soltanto prima di mezzogiorno, avendone impiegate quasi sei da Rhêmes Notre Dame.

E neppure eravamo al termine delle seccature, perchè l'esame della cresta che s'innalzava alla sommità della Punta di Felumma, giusto a nord del punto in cui ci trovavamo, ci persuase che quel che rimaneva ancor da fare era lungo e laborioso; alcuni minacciosi spuntoni, tagliati a piombo da un lato e dall'altro, rompevano il filo dello spigolo; e ci facevan rinunziare ad una tal via, tanto più che ci pareva, data la disposizione degli strati, che hanno la testata su valle di Rhêmes, donde la ripidezza costante del versante, e il dosso su Valgrisanche, l'accesso alla vetta desiderato dovesse esserci, in confronto, troppo agevole per la cresta ovest. Senz'altro, preso il nostro partito, discendemmo un duecento metri sul versante di Valgrisanche, in un valloncetto che s'apre sulla vasta spianata dell'alpe di Plonta, e dopo esserci fatti presso alla base del contrafforte dovuto alla cresta ovest della Punta di Felumma, divisorio fra le convalli di Plonta e di Maison Forte, là dove un ampio canale erboso saliva su per la faccia sud fino al sommo, per questo, in un'ora dal colle, riuscimmo al punto quotato 2963 m., dove ci fermammo un'altra ora.

Quind'innanzi non più difficoltà: un comodo dosso nevoso dapprima lungo la sponda meridionale del ghiacciaio di Luette, non vasto, dalle curve dolcemente ondulate, poi uno spigolo di rocce calcari sempre più sottile e interrotto all'ultimo da alcuni spacchi, ed ecco, in mezz'ora, raggiunta la vetta, vergine d'ogni impronta umana.

Eretto un umile segnale coi pochi materiali disponibili, e dato uno sguardo al panorama, scendemmo per la costola nord sospesa sui profondi dirupi orientali della piramide, e costeggiando lo spartiacque, camminando sul ghiacciaio e lasciando alla nostra sinistra alcuni spuntoni secondari, ci accostammo alla Becca di Tzaboc, perfettamente isolata da ogni parte. Anche per essa scegliemmo lo spigolo occidentale, che, data la stessa natura della roccia, offrì all'incirca le stesse peripezie della Punta di Felumma: dapprima, lastroni di roccia gialla non difficili benchè inclinati; in seguito, lo spigolo affilato e tagliato presso il vertice come dai replicati colpi di un enorme coltello, ed il superare quelle singolari spaccature offrì un non facile tragitto in cui dovemmo far uso della corda; e, vinti gli ultimi e vertiginosi passi, la sommità, che è formata da un lastrone inclinato sospeso, librato verso sud-est su un baratro nel quale rumoreggiano le valanghe, e anche a nord-est su un enorme salto di roccia, interrotto a mezza altezza da una specie di cintura carica di detriti.

Contenti della modesta vittoria, che a noi era costata un po' di fatica, sostammo alquanto a godere il panorama, non molto diverso da quello della Punta di Felumma, ma più interessante per l'isolamento completo della vetta. Era la cerchia immensa dei monti che ricingono la valle d'Aosta, con tutte le sue cime gloriose, era la valle centrale da Saint Pierre a Châtillon, un meraviglioso saggio dell'ossatura delle Alpi sotto un sole limpidissimo, in una delicata gaiezza di colori e in un movimento d'aria indescrivibili; erano tutti quei profili ora arcigni or benigni di monti superbi, già tante volte ammirati, che parevano dotati d'un'anima e parlanti un misterioso linguaggio.

Verso le 3 pom., dopo aver anche qui lasciato un segno della nostra venuta con alcuni pezzi di lastrone strappati alle rocce e ammuccchiati, partimmo finalmente per tentare una discesa sulla valle di Rhêmes che ne appariva problematica, e incerti se non avremmo fatto meglio a scendere senz'altro dall'altro lato, per il ghiacciaio e pei dirupi che vi sottostanno, a Maison Forte, oppure, rifacendo in parte la via già seguita, alla Plonta.

Però siccome lo spigolo nord, che avevamo preso, ci aveva calati senza gravi difficoltà al punto più basso della cresta fra la nostra Becca di Tzaboc e lo spuntone 3220 m. della cresta della Becca di Tos, un intaglio a cui saliva dolcemente da ovest l'ondata del ghiacciaio di Luette, così, vedendo inabissarsi su valle di Rhêmes un canale di neve fra profonde pareti, ci mettemmo giù per esso. Ai primi passi la ripidità del pendio costrinse il mio compagno a scavare gradini e a descrivere alcuni zig-zag, poi si poté procedere un po' più spediti, chè la neve dava buona presa; ma non si andò a lungo che ci trovammo al disopra d'una parete a perpendicolo, levigata completamente, quella parete che già dalla cima avevamo veduto correre tutto attorno al valloncetto di Lor in cui scendevamo, senza che si scorgesse alcuna via diretta. Se non

che, avendo osservato che sulla sinistra s'apriva un altro canale nevoso, tosto lo scendemmo, per trovarci, dopo pochi passi, è vero, di nuovo al disopra del precipizio, ma colla sorpresa di una cornice larga a sufficienza alla nostra sinistra.

L'ora non ancor troppo tarda, benchè trovandoci su un versante esposto a est già fossimo involti in un'ombra densa, scura, propria delle giornate serene, in cui minima è l'irradiazione, e la possibilità di poter risalire, quantunque con fatica, ci consigliarono a seguire quel cammino aereo di cui non conoscevamo nè la direzione nè la fine. Diffatti per esso e camminando alla meglio sui rottami che occupavano lo stretto sporto, sempre al disopra d'un baratro e lungo il contrafforte che dallo spuntone sovra accennato 3220 m. scende tra i valloni di Lor e di Prousilli, procedemmo per un tratto che ci sembrò lungo, finchè, e quando eravamo per temere che la nostra avventura finisse colla peggio, ma fidando ancora in certe traccie di camosci che ci pareva di scorgere, ci trovammo bellamente condotti presso una sorgente al sommo di un cono di deiezione appoggiato alla parete e che ci fornì una comoda scala per scendere al basso del vallone. Avevamo impiegato in tutto soltanto 1 ora 10 min. dalla cima della Becca di Tzaboc.

E mentre rivolti indietro ci convincevamo esser quella forse l'unica via alla discesa, pieni di soddisfazione per averla saputa così bene azzeccare, osservavamo pure che non troppo facile sarebbe dal basso riconoscerne l'esistenza; conviene, a chi risale il valloncetto di Lor, spingersi in direzione dello spuntone 3220 m. fino al piede della parete, ad un rigagnolo che scorre giù a sinistra di rocce che si vedono macchiate di nero e di quattro piccole chiazze biancastre, salire pel cono ivi esistente e prendere la cintura che se ne stacca dal vertice a sinistra. Non è che questo colle possa soppiantare quello di Felumma, ma certo, benchè più elevato, è più sicuro dalle cadute di pietre, come s'è visto, indubbiamente poi meno noioso, e più diretto fra Rhêmes Saint George e Valgrisanche.

Una serie di pendii erbosi, così lunghi ed erti che cominciavano già a divenirmi faticosi, ci condusse ai casolari di Lor, dai quali scorgemmo ancor una volta, mal celate da vapori vespertini, le nostre due cime sormontate dai relativi ometti; poi preso un viottolo internandoci in una rigogliosa foresta, scendemmo a Melignon, all'ingresso del bacino di Rhêmes Notre Dame.

Giovanni BOBBA (Sezione di Torino).

## **Aiguille Méridionale d'Arves**

### **Nuova via sul versante di Valloire.**

Quando nell'agosto dell'anno 1888 visitai il gruppo delle Aiguilles d'Arves in compagnia dei signori Fiorio, Ratti e Rey, compiendo senza guide ed in un sol giorno l'ascensione della Settentrionale e della Centrale, ebbi campo di osservare dal basso all'alto la parete della Meridionale che prospetta verso il vallone delle Aiguilles d'Arves, e mi sembrò il salire per essa cosa quasi impossibile, specialmente per le

difficoltà che si sarebbero incontrate nella parte bassa. Invece ritornatovi l'anno scorso coll'avvocato Vaccarone, ed avendo potuto studiarla anche dall'alto, mutata la primitiva opinione, ne giudicai (e così pure il mio compagno) la scalata impresa fattibile se non facile.

Ma per quel giorno ci accontentammo, oltre allo aver sperimentato tutti i passaggi fino allora conosciuti per l'ascensione dell'Aiguille Méridionale — cioè passaggio delle due forcelle e del famoso *Mauvais Pas* — di superare un nuovo tratto di parete assai difficile, distintissima variante di quest'ultimo e che lo lascia alquanto a sinistra ("Rivista", IX, pag. 298). Del resto ne incalzava il tempo limitato, di cui uno di noi disponeva, ed il desiderio di poter ancora effettuare fra due giorni l'ascensione della Meije approfittando di una pressione barometrica assai promettente.

Tutti sanno oramai che l'ascensione della Meridionale finora si è sempre fatta movendo dal paesello di La Grave (nella valle della Romanche) percorrendo il vallone del Goléon, oppure da St. Jean de Maurienne (valle dell'Arc) per la valle dell'Arvan. Queste due vie si riuniscono in una sola sulla faccia meridionale dell'Aiguille dove riscontransi i due piccoli couloirs "neigeux" del Coolidge. Attraversata una delle due forcelle (ma preferibilmente l'orientale) a cui questi fanno capo, e raggiunto il versante nord, si afferra per esso la punta, dopo di aver superato il Mauvais Pas che ne sbarra la via.

Ora La Grave è un punto di partenza assai incomodo perchè molto distante dalle ferrovie, e di più, nel vallone superiore del Goléon non trovandosi alpi dove potersi ricoverare, l'alpinista, se non vuol dormire "sub Jove frigido", è costretto a partire direttamente da tale paesello assoggettandosi ad una marcia lunga e faticosa. La via per la valle dell'Arvan è poi addirittura eterna, e, soltanto per portarsi a pernottare al Rieu Blanc (alpe che si trova alle falde delle Aiguilles d'Arves) da cui si parte ordinariamente per l'ascesa, occorre quasi un'intera giornata. Inoltre, l'ultimo tratto della salita, comune alle due vie, non si effettua direttamente, ma toccando due distinti versanti.

Il trovare pertanto una strada più breve, più comoda, e più diretta, per tale ascensione era cosa che ancora rimaneva a farsi per completare dal lato alpinistico lo studio del gruppo. Ed il poter scalare la parete suaccennata avrebbe appunto fornita la soluzione dell'interessante problema, giacchè per tal modo l'ascesa si sarebbe potuta effettuare direttamente per un solo versante partendo dall'alpe Commandraut, situata già ad una certa altitudine e distante solo 2 ore 1/2 da Valloire, dove esiste una locanda discreta, e 5 ore 1/4 da St. Michel, stazione ferroviaria ed allacciata a Valloire con una eccellente rotabile.

Si è perciò che l'idea della possibilità di un'ascensione per il versante di Valloire mi tormentava di continuo, tanto più che, avendone parlato con i compagni della prima gita, tutti furono del mio parere, soggiungendo che già essi prima di me (1) avevano intravvisto questo lato debole del monte.

(1) Difatti la loro ascensione all'Aiguille Meridionale fu anteriore alla mia: oltrechè già altra volta i signori Fiorio e Ratti furono sino al Mauvais Pas.

Nello scorso agosto il mal tempo mi mandò a vuoto un primo tentativo. Tornai però alla carica nel settembre e precisamente il giorno 13. Non è qui il caso di ripetere la descrizione della via che si tiene per portarsi da St. Michel all'alpe Commandraut nel vallone delle Aiguilles d'Arves. Troppo bene ciò già fu fatto dalla sopra citata triade in un articolo inserito nel nostro " Bollettino „ dell'anno 1889.

Prenderò quindi le mosse soltanto dall'alpe Commandraut, procurando, per quanto possibile, di esser breve — tenuto conto che qui si tratta di una via nuova — convinto che nelle nostre relazioni la brevità sia quasi sempre in ragione diretta colla chiarezza.

Avevo con me per solo compagno l'ottima guida Thérissod di Rhêmes Notre Dame, nuovo alla località. Si partì alle 3 del mattino: l'assenza di ogni nube su un cielo stellato limpidissimo, e la brezza fresca e sottile, che mollemente ci accarezzava il viso, erano promessa di una bella giornata, quale si richiedeva per la nostra impresa. Così l'animo subiva l'impressione di quelle condizioni di natura, ed era ben disposto.

Tenemmo il fondo del vallone quale via più breve e più diretta per risalire al ghiacciaio delle Aiguilles d'Arves, che toccammo verso le 6.

Questo ghiacciaio di dimensioni molto limitate, è profondamente incassato, alla sua sinistra, dalla grande cresta che con formidabile pendenza si stacca dalla punta dell'Aiguille Centrale in direzione pressochè normale a quella della valle, e lo separa dall'altro piccolo ghiacciaio (1) che viene a finire sul Col des Aiguilles d'Arves interponendosi fra le due cime della Centrale e della Settentrionale; alla sua estremità superiore, da una specie di enorme muraglia di roccia formata dalla cresta che unisce la Meridionale colla Centrale e sulla cui sommità si trova il difficile Col Gros Jean; ed alla sua destra, dall'immane altissima parete nord dell'Aiguille Meridionale, la quale si presenta come fasciata alla base da un taglio per poco verticale di forse una quarantina di metri, quasi continuazione della grande muraglia del Col Gros Jean.

Situati sulla morena presso il margine sinistro del ghiacciaio, a' pie' della cresta dell'Aiguille Centrale, il nostro sguardo poteva mirare a suo bell'agio tutta l'immensità di quella bruna parete coronata dal colossale bastione di roccia che costituisce la vetta, ed alle cui falde sta il famoso Mauvais Pas. A sinistra di questa, due stretti intagli o forcelle, alle quali fanno capo sull'opposto versante i due piccoli couloirs che, come dissi più sopra, il Coolidge qualificò " neigeux „, ma che io trovai quest'anno totalmente sgombri di neve; poi una cresta tutta frastagliata che digrada sul Col Jean Jean. A destra, una profonda ed assai più larga breccia: il già menzionato Col Gros Jean.

Scrutammo minutamente col cannocchiale, per così esprimermi, ogni roccia, ogni dettaglio della enorme parete, ed osservammo che, proprio a noi dirimpetto, in un punto quasi simmetrico a quello in cui ci trovavamo, cioè là dove il ghiacciaio viene a sbucare dall'immensa forra che in gran parte lo rinserra a principiare dall'alto, la grande muraglia, che, come sopra ho accennato, lo incassa dal suo lato destro, si ritrae bruscamente indietro e viene a formare un angolo sporgente verso

---

(1) Questo ghiacciaio viene pure appellato *des Aiguilles d'Arves*. Converrebbe perciò distinguerli cogli epiteti di *sud* e *nord*.

nord-est. Appena oltrepassato quest'angolo (sempre procedendo verso valle), il ghiacciaio si allarga alquanto e la muraglia che gli sovrasta si presenta solcata da un canale visibilissimo (1), che ad una certa altezza si biforca in due rami. Il ramo sinistro (per chi sale) procede quasi in linea retta verso la forcella occidentale, di cui già ho fatto menzione, fino ad un certo punto dove finisce per perdersi. Il ramo destro invece, se ben mi ricordo, s'innalza obliquamente verso ovest e si perde anch'esso, ma più sotto. Alla base di questo couloir il ghiacciaio forma una specie di lingua nevosa facilmente riconoscibile, che a stagione non inoltrata deve sicuramente spingersi all'insù per un buon tratto e riempire la parte inferiore del letto del canale.

Noi (rammento che si era ai 13 di settembre) lo scorgemmo invece completamente sgombro, e, quasi convinti che ci avrebbe condotti a buon esito, dopo seria e matura discussione, deliberammo di seguirlo.

Ma intanto fra questo esame e queste chiacchiere era trascorsa più di un'ora, per cui, fatta in fretta una piccola refezione (erano le 7,30), c'incamminammo di lena, diretti senz'altro alla base del nostro couloir. Fu attraversato il ghiacciaio che ce ne separava e mi fece meraviglia di trovarlo tanto crepacciato, così che vi perdemmo in giri e rigiri e nell'intagliare qualche gradino circa una mezz'ora.

Si raggiunse in tal guisa la lingua nevosa. Quando siamo per approdare alle pareti del couloir, ci avvediamo che fra esse ed il ghiacciaio esiste un baratro profondo, largo alla sua sommità un buon metro. La roccia ci si presentava ad inclinazione fortissima, e, siccome del resto tutte quelle in prossimità dei ghiacciai, molto levigata; appena qualche raro ed insufficiente appiglio. Un passaggio, insomma, abbastanza scabroso.

Il buon Thérissod vi si lanciò con tutta l'anima, e con una disinvoltura degna di qualunque guida di prim'ordine, riuscì ad appiccicarsi (non saprei trovare altro termine più espressivo) alla roccia e, strisciando come un rettile, mentre io seguitavo a rimaner fermo in posizione sicurissima tenendo la corda che avevo attorcigliata alla picca infissa saldamente nella neve, a raggiungere una specie di cornice situata sul fianco sinistro del canale e sulla quale poté prendere fiato. Qui, con mille stenti per la ristrettezza del sito, trovò modo di posare il sacco che gli avrebbe impedito di proseguire: piegò a sinistra orizzontalmente e portossi proprio nel fondo del canale. Le condizioni della roccia sono sempre le stesse: buona sì, ma liscia più che mai, con gli appigli rivolti all'ingiù, e per soprammercato ergentesi quasi verticalmente. Io stavo ammirando con vero gusto la mia guida che man mano guadagnava terreno aiutandosi di gomiti contro le erte pareti del canale, qui fatto più angusto, assumendo atteggiamenti da acrobata. Si inerpicò per tutta la lunghezza della corda; poi si fermò cercando di prendere una posizione relativamente solida.

Alla mia volta cominciai la divertente ginnastica e, facendo del mio meglio, in breve lo raggiunsi, non però senza aver corso il pericolo di buscarmi sul capo una grossa pietra, smossa dal sacco (il quale incomodo battistrada mi precedeva di pochi metri attaccato alla stessa

(1) Tutta la via da noi percorsa in ascesa, a principiare dal ghiacciaio, è pure visibile da Commandrant.

corda), che feci fortunatamente in tempo a schivare, ficcandomi in una fenditura della parete.

Tirammo allora un lungo sospiro di soddisfazione poichè avevamo superato ciò che dal basso ci aveva cagionato serie inquietudini. Ancora qualche passo alquanto disagiata, poi ci troviamo all'aperto: il canale cessa di essere incassato fra profonde pareti e si biforca. Fedeli all'itinerario stabilito dal nostro osservatorio seguiamo il ramo sinistro (per chi sale) avendo sempre di mira la forcilla occidentale e rimontando sempre in linea retta. Qui l'ascensione diventa una scalata divertentissima senza gravi difficoltà: l'inclinazione diminuisce ed i punti di presa si fanno più saldi e frequenti.

Siamo sopra una specie di ripiano dove ci fermiamo un quarto d'ora per una colazione alla svelta. Ripresa la marcia di ascesa, in 30 minuti raggiungiamo il canale che discende su questo versante dalla forcilla occidentale: seguiamo per qualche minuto il dorso formante la sua sponda destra: poi lo attraversiamo e fatta una breve ma non troppo facile arrampicata ci troviamo (erano le 11 ant.) alla base del Mauvais Pas, su quella certa cornice, muto testimone di parecchie celebri sconfitte, nonchè di splendide vittorie.

Qui non mi trovavo più in paese nuovo, e salutai con gaudio immenso, come un'antica conoscenza, la parete terribile (non saprei trovare altra espressione) che si erge superba sulla nostra destra alquanti metri più in là: additai al Thérissod il Mauvais Pas spiegandogli il modo con cui lo si supera abitualmente e, il nostro compito essendo a questo punto terminato, volgemo senza più alla discesa.

Seguendo la solita via tocchiamo la forcilla occidentale e, girato lo spuntone interposto, arriviamo sulla orientale, dalla quale scendiamo al Col Lombard, indi a La Grave, pieni di contento e stupiti come mai prima d'ora a nessuno degli studiosi del gruppo sia venuto in capo di tentare la salita dell'Aiguille Meridionale pel versante nord.

In sostanza, durante tutta l'ascensione fino al Mauvais Pas l'unico tratto che riscontrammo realmente difficile fu la parte inferiore del canale. Però io credo che, quando la stagione non sia tanto avanzata, la neve che lo ricolma, portando più in alto, renda il passaggio assai più agevole.

Così d'ora innanzi le tre Aiguilles d'Arves si potranno scalare dal vallone omonimo prendendo per punto di partenza l'alpe Commandraut a cui, come già ho indicato, si arriva con comoda e non lunga marcia; e, variando la discesa, sarà possibile pervenire nel vallone del Goléon o nella valle dell'Arvan.

Da Commandraut al Mauvais Pas, escludendo le fermate, si possono calcolare 5 ore  $1\frac{1}{2}$  al massimo, cioè: 2 ore  $3\frac{1}{4}$  dall'alpe al ghiacciaio, ed altrettanto da questo al Mauvais Pas.

G. CORRÀ (Sezione di Torino).

# CRONACA ALPINA

## GITE E ASCENSIONI

**Alpi Marittime.** — *Da Tenda alla Madonna delle Finestre in Val Vesubia.*  
— 17 agosto 1891. Partito da Tenda all'1 p. colla guida Lanteri, passando per S. Dalmazzo, ed indi seguendo la comoda mulattiera che rimonta il valone della Miniera, poco prima delle 5 p. arrivavo alla località detta la Miniera, dove pernottai (1494 m.; vene di calamina e galena). Nel vasto fabbricato che sorge al di là del torrente, grazie alla gentilezza del guardiano sig. Picco, si trova da alloggiare con un discreto comfort.

18 agosto. — Lasciata la Miniera alle 5 1/2 del domani, continuando a risalire la valle che da questo punto prende il nome di valle d'Inferno, arrivai alle 8 a. ai Laghi Lunghi (2057 m.), da dove si accede alla valle delle Merviglie, e alle 10 a., compresa 1 ora di fermata, al Passo d'Arpeto (2560 m.) posto sullo spartiacque tra valle Gordolasca e valle d'Inferno e poco a nord del Passo di Trem. Dall'Arpeto, donde si gode un'estesa vista sulle principali vette delle Alpi Nizzarde, in 2 ore 1/2 scesi a S. Grato in valle Gordolasca (1505 m.). (Volendo abbreviare il tragitto, si può, invece di scendere a S. Grato, rimontare la valle sino alla vastera (alpe) la Streit e di là pel Passo del Neglier, o per quello di M. Colomb proseguendo sino alla vastera Barma, arrivare alla Madonna delle Finestre.) Ripartito alle 3 p. dalla Cappella di S. Grato, alle 5 1/4 p. giunsi alla Bassa o Passo di Prals (2450 m.), tra valle Gordolasca e valle Vesubia; di là per il Piano dei Cinque Laghi e la valletta di Prals scendevo alla Madonna delle Finestre (1886 m.) in valle Vesubia, dove arrivai verso le 7 p. dopo circa 10 ore di marcia effettiva.

*Cima dei Gelas* 3135 m. — 21 agosto. Partiti dalla Madonna alle 6 a., io e il pastore Clemente Giasmin che mi servi da portatore, giungemmo al così detto Terrazzo del Gelas alle ore 8,30 a. seguendo presso a poco la via descritta dalla Guida di Martelli e Vaccarone. Riposticci in cammino dopo 3 1/4 d'ora di fermata, traversando una vasta vedretta, arrivammo in breve alla base del ripido canalone che scende tra le due punte del Gelas, che trovammo in buon stato e quasi senza neve. Di qui, parte seguendo il canalone, parte scalando la roccia, compiemmo, senza incontrare vere difficoltà, l'ascensione della prima punta sud di cui toccammo la vetta alle 10 1/4 a. Da questa, seguendo la costa nord, scendemmo alla bocchetta che divide le due punte (alla quale mette capo il canalone) e attaccammo la seconda vetta un po' più elevata della prima (3135 m.), toccandone la sommità alle 10 3/4 a. Sebbene il tempo cominciava a rabbuiarsi, pure godemmo di un'estesa vista, sulla vicina Argentera, sul Monviso, sulla pianura Piemontese, sulle Alpi, e a sud sul mare, sulle coste di Francia sino ad Antibo, sulle isole Hyères e sulla Corsica. Alle 11,20, dopo aver esplorata la discesa per il versante ovest, che mi parve possibile e che poi seppi compiuta già una volta dalla guida Plent del Club Alpino Francese, cominciammo a scendere il canalone, e all'1 1/4 p. seguendo la stessa via dell'andata, eravamo di ritorno alla Madonna a tempo per sfuggire il temporale che si era andato formando.

L'ascensione, sotto tutti i rapporti interessante; sulle rocce della parete orientale (sopra i 3000 m.) trovai un'abbondante fioritura di *Artemisia spicata*, rara varietà del Genepi bianco (*Artemisia mutellina*), che cresce sul vicino Colle delle Finestre.

*Punta della Maledetta* 3004 m. *M. Clapier* 3046 m. — 24 agosto. Il tempo essendosi rimesso al bello dopo la nevicata del 23, partii dalla Ma-

donna alle 5 3/4 a. colla guida del C. A. F. Luigi Barel di S. Martino Lantosca, diretto al M. Clapier, e con intenzione di tentare la Punta della Maledia che mi si diceva vergine. Alle 7 a. arrivammo al Passo di M. Colomb (2548 m.), dove trovai l'omonimo laghetto completamente gelato, e di là girando a mezza costa il fianco orientale di M. Colomb alle 8 1/2 a. giungevamo al Lago Lungo in valle Gordolasca (2572 m.). Chi arriva al lago da questa parte rimane subito colpito da quell'ardita punta di roccia, dal vertice frastagliato, della forma d'un tronco di piramide, che innalzandosi sullo spartiacque che dal Gelas va al Passo di Pagarin, forma la parte nord-est del bacino del Lago Lungo. La Carta del R. I. G. M. italiano non designa con alcun nome speciale questa punta; ne determina però presso a poco la posizione, segnando sulla cresta suaccennata, che dal Gelas va al Clapier, una quota di 3004 m., che certo deve ad essa riferirsi, ma che credo alquanto inferiore al vero. I montanari delle vicinanze la chiamano con molta giustezza Punta della Maledia dal ghiacciaio omonimo che da essa scende nel versante di Entraque. A nord essa è rivestita di ghiaccio fino alla base della piramide rocciosa, a sud invece s'innalza come un enorme muraglione su un ammasso di detriti che scende con ripido pendio nel lago.

Questa punta è da tutti, compreso il Plent, capo-guida del C. A. F. a S. Martino Lantosca, ritenuta vergine e di difficile accesso; la mia guida Barel, però, dice d'averla già salita una volta da solo, ed un'altra in compagnia di un alpinista francese; io non annetto alcuna importanza al fatto che sia vergine o no: il solo desiderio di conoscere questa parte interessantissima dell'alta valla Gordolasca, e la bellezza tipica di questa guglia che prometteva una bella arrampicata, mi spinsero a salirvi, tanto più che si trovava quasi sulla strada del Clapier, mia meta per quel giorno.

Dal Lago Lungo passando sulla sponda sinistra del lago coperta d'abbondantissima neve, ed indi per il contrafforte roccioso che bipartisce a nord la valletta del Lago Lungo, arrivammo ai piedi della Punta della Maledia alle 9 3/4 a. compreso 1/4 d'ora di fermata. Il Barel salendovi la prima volta l'avrebbe attaccata dal lato ovest, dove la parete che guarda il versante di Entraque presenta uno stretto e ripidissimo canalone, risalendo il quale egli potè guadagnare la vetta. Per noi questa via era chiusa, e non pensammo nemmeno ad ispezionarla, giacchè la neve caduta nei giorni precedenti, che colmava il canalone, essendosi gelata durante la notte, ne rendeva troppo pericoloso l'accesso. Risolvemmo quindi di tentare la salita della faccia sud che sembrava più accessibile e dove l'abbondante verglas cominciava a squagliarsi sotto i raggi del sole. Ci portammo a questo fine sulla base orientale della piramide, e di là tagliando diagonalmente la parete prospiciente il lago, cominciammo una faticosa scalata su rocce lisce e ripidissime, in qualche punto smaltate di verglas, che richiese molta prudenza e cautela. Dopo una mezz'ora di salita, superammo una specie di canalone molto scosceso a pareti aperte e con radi appigli, che ci portò di fronte a un muraglione di roccia di 10 o 15 m. d'altezza quasi perpendicolare, che continuava per tutta la lunghezza della vetta, dalla quale ormai esso solo ci separava. Questa parete forma l'estrema sommità della Punta della Maledia e dà alla cima quel contorno frastagliato al quale già accennai. Vedendo impossibile coi mezzi che disponevamo di superare quest'ostacolo, dovemmo decidere il ritorno, e rinunciare per pochi metri di roccia alla vetta che credevamo già nostra. Alle 11 1/2 con una malagevole discesa guadagnammo di nuovo la base est della punta, dove avevamo lasciati i nostri sacchi.

Ho voluto ricordare questo tentativo, niente per altro che per attirare l'attenzione su questa cima che merita di essere più conosciuta, presentando alpinisticamente attrattive uguali, se non maggiori, di quelle del Gelas, e per porre in guardia dall'attaccarla da questa parte, chi, attratto dalla sua fama di inaccessibilità, volesse salirla.

Vedendo inutile ritentare la prova, proseguimmo verso il Clapier, seguendo il crinale che divide la valle di M. Colomb dall'alta valle Gordolasca, e alle 12 p. eravamo al Passo di Pagarin (2815 m.); di là per detriti e nevai giungevamo alla vetta del Clapier (3046 m.) all'1 p., e grazie al buon tempo godemmo d'una splendida vista. Ripartiti alle 2 p. con rapide scivolate sui nevai del Clapier alle 3 p. si era alla vastera della Fous (2218 m.) in valle Gordolasca e poco dopo a quella della Streit (2000 m.). Da quest'ultima salendo al Passo del Neglier (2560 m.; ore 4 3/4 p.) rientrammo in valle Vesubia, e pel Piano de' Cinque Laghi e la valletta di M. Caval giungevamo poco prima delle 6 p. alla Madonna delle Finestre dopo circa 10 ore di marcia effettiva.

Raccomandabile sotto ogni rispetto la guida del C. A. F. Luigi Barel.

26 agosto. Dopo alcuni giorni di permanenza in questa bella e alpestre località che è la Madonna delle Finestre, seguendo la discreta mulattiera che sale al Colle delle Finestre (2471 m.), scendevo in 7 ore ad Entraque, da dove proseguivo per Cuneo a prendere la ferrovia.

Lorenzo Bozano (Sezione Ligure).

**Meije e Barre des Écrins (Rettifica).** — Mi si permetta uno schiarimento circa una mia opinione apprestata ai lettori in un ponderato articolo apparso sul numero scorso della « Rivista » intitolato: « Le Aiguilles d'Arves. Risposta ad un articolo del signor W. A. B. Coolidge ». Ivi si riferisce incidentalmente che « il Corrà trovò *difficilissima* la parete sud degli Ecrins per le sue cattive condizioni e certamente più difficile che la Meije in condizioni ordinarie ». Ora, per non essere frainteso e per chiamare le cose col loro vero nome, preferirei sostituire all'epiteto *difficilissima* quell'altro di *pericolosa*, che rende assai meglio l'idea, consistendo le cattive condizioni accennate nella frequente ed abbondante caduta di pietre e pezzi di ghiaccio, talchè con sommo rammarico dovetti retrocedere, trovando affatto imprudente la condotta di certi alpinisti che per falso amor proprio o per timore di essere ritenuti poco abili, proseguono in un'ascensione dove sarebbe assai più assennato e più moralmente coraggioso indietreggiare.

E qui soggiungerò (a maggior intelligenza della seconda parte della surriferita mia opinione) che, secondo il mio debole modo di vedere, bisogna pur riconoscere che a *parità di condizioni ordinarie* la grande parete della Meije è *più* difficile che non quella degli Ecrins.

G. CORRÀ (Sezione di Torino).

**In Valle del Livo.** — I soci ingegnere G. Rossi, P. Nessi, segretario, dott. A. Nessi e il sottoscritto, tutti della Sezione di Como, fecero l'8 novembre u. s. una gita in valle del Livo, allo scopo di fissare il luogo della Capanna Como », che la nostra Sezione intende colà costruire la ventura primavera.

Si partì da Gravedona alle 2 pom., colle immani provviste preparateci gentilmente dall'egregio collega ing. E. Frigerio, e per Pello, Livo, Baggio si raggiunse alle 7, l'alpe di Darengo (1376 m.).

Nella notte, il freddo ci punse per bene. La mattina del 9, sotto il più bel cielo stellato si partì, e in 4 ore e 1/2 si arrivò all'avert (alpe) di Darengo (1778 m.) e al Lago, che trovammo completamente gelato. L'aurora fu splendida di colori, e il sole ci trovò già occupati a coadiuvare il lavoro del collega ingegnere Rossi.

La capanna sorgerà sul piccolo dosso a fianco dell'emissario del lago e fuori del percorso delle valanghe. Il luogo è molto opportuno alle escursioni e veramente incantevole. A ridosso s'ergono ad anfiteatro le muraglie del Pizzo Martello e della sella tra il Sasso Bodengo e il Pizzo San Pio, ed il contrafforte che dal Pizzo San Pio scende a dividere la valle Darengo dalla valle Cávrig. Davanti s'apre la valle e corre la catena di Duria, coi suoi numerosi pizzi, dalle forme più fantastiche. Che largo campo per l'appassionato sciatore di rocce!

Girando in alto sulle rocce, attorno al lago, per la bocchetta sotto il Pizzo San Pio, ci calammo nella valle Cavrig e per gande e nevai fummo sotto il Cavregasco. Era nostra intenzione tentarlo. La guida Rasella ne aveva fatta la prima ascensione nell'estate del 1881, coi colleghi Magnaghi e Brioschi della Sezione di Milano. Lasciati i nostri sacchi, per un erto canaletto erboso, che serpeggia fra le pareti, arrivammo sotto la sella che ad est s'attacca all'ultimo caratteristico macigno, formante la cima del pizzo. Tale sella è costituita da un lastrone, di una certa pendenza, che va a sporgere sulla valle Bodengo. Arrivammo là sopra. Qui la linea della valle sembra prolungarsi sulla parete nord del pizzo (che scende a perpendicolo in valle Bodengo) sotto forma di una stretta fascia. Avanzando curvati sotto la roccia superiore strapiombante del primo tratto, si provò la guida Rasella dapprima, poi uno di noi. Ad un certo punto ogni continuità nella fascia cessava, e, la faccia contro la parete, le mani debolmente appoggiate in alto alla roccia coperta di verglas, il piede portato in avanti non trovava più asperità sotto la neve soffice. La guida si riprovò, con pericolo evidente, senza risultato; il freddo, il tempo che stringeva (di qui l'impossibilità di tentare più sotto il passo) ci fecero abbandonare la partita. Più in là s'indovinava il caminetto che accede alla cima. Ben a malincuore ci calammo giù per i lastroni. Ripresi i nostri sacchi, lasciando a sinistra il laghetto di Cavrig, pure gelato, ridiscendemmo verso l'avvert Stabiel e quindi per Baggio e Livo fummo alle 7 pom. a Gravedona.

Alfredo REDAELLI (Sezione di Como).

**Corno di Dosedè** 3232 m. — Il Corno di Dosedè è quella acuta vetta o meglio cresta di oscure rocce che sorge proprio a tramontana del Passo di Dosedè, sul quale nel decorso mese di agosto, la Sezione di Milano, soprattutto a iniziativa del bravo amico Cederna, apriva un nuovo Rifugio in splendida posizione, attissimo alla esplorazione di quel gruppo poco noto di monti e ghiacciai che ha nome Dosedè in Valtellina sopra Grosio. Il Corno spicca dietro al rifugio al di là della testata della valletta di Dosedè, in posizione isolata e dominante, circondato, com'è, da tutte le valli Virole, Poschiavina, Bormina e loro diramazioni. Ci invitava pertanto a tentarne la salita, tanto più che lo si diceva vergine di piede umano, almeno italiano.

Dal rifugio si scende circa mezz'ora, indi si costeggia a sinistra e si gira tutta la testata della valletta di Dosedè fino alla base dell'acuta piramide, di là sorgente in alto circa 3 o 4 centinaia di metri. La via però si presenta subito facile a scegliersi, montando prima per la poca terra vegetale coperta di magra erba, indi piegando leggermente a mattina per vasti e rapidissimi detriti, faticosi, però punto pericolosi. Non è che a circa tre quarti d'ora dalla cresta superiore che incomincia una vera e propria scalata di rocce, qua e là interrotte da piccole chiazze di neve ghiacciata. In 4 ore circa dal rifugio tocchiamo l'alta cresta in un punto così sottile e scabroso da dovere con molta circospezione scegliere ciascheduno un posto dove rimanere seduti. A sinistra però ci accorgiamo che la cresta è più alta di noi poco più d'una ventina di metri ed è forse là il culmine vero. Ma la nebbia già fittissima e l'impossibilità di percorrere la cresta ci fa rinunciare al gusto di salire anche lassù. Cosa del resto che, colla debita modestia, reputo facilissima, purchè nel salire ci si tenga un poco più a sinistra e cioè precisamente in linea quasi retta e verticale dal punto ove s'incomincia l'attacco del Corno.

Tale la nostra impresa, compiuta, senza serie difficoltà, dai soci D'Anna, Galimberti e Pietro Ronchetti, soci della Sezione di Milano, e da me, colla guida Krapacher detto Todeschin. Non avemmo bisogno di corda nè di ferri, giacchè non v'ha ghiacciaio da questo lato. Nessuna traccia, lassù nè recente, nè vecchia, di visite d'uomo.

La cresta è di per sè magnifica ad ammirarsi, tutta a enormi balzi e spaccature, dentellata, acuta, sottilissima, la quale verso la valle Viola Bor-

mina cala giù a precipizio per molte centinaia di metri insino al piano della valle. L'occhio si delizia in quelle valli Violenze, così meritevoli di tal nome, modeste insieme e gratissime alla vista ed all'animo.

Scesi un paio d'ore, invece di tornare sino in valle, percorremmo la ripida parete, portandoci verso occidente a superare quell'alta cresta che si stende tra la Cima Saoseo e il Corno di Dosedè: là v'ha un passo senza nome, ma valicato però certamente e frequentemente da contrabbandieri. Si percorse la valle Viola Poschiavina sino a Poschiavo; splendida regione questa valle, nella quale la magnificenza alpina campeggia in tutto il suo sublime pittoresco di prati, di vetuste foreste, di vette, di laghi specchiantisi nel cielo, silenziosi d'una calma poetica.

Volevo fare una pura rettifica, ma, come al solito, le Alpi mi pigliano la mano e mi sforzano sempre a largo tributo di riverenza e di omaggio.

Concludendo: se non fu una prima ascensione, certo fu impresa nuova, credo, ad alpinisti italiani. Del resto, ascensione come ascensione, niente più interessante di cento altre: escursione invece come escursione, meritevole di essere compiuta, lodata e suggerita. Dario FERRARI (Sez. Cremona).

**Alpi Orobie.** — *Cima di Camino* 2492 m. — 25 settembre 1890. Da Schilpario in valle di Scalve, passando per le malghe di Val Vaglia in ore 4 3/4 raggiungevo il Passo della Cornabusa (2004 m.). Di là seguendo la solita via, che per l'erto valloncetto a sud-ovest del Pizzo Camino, sale al canalone, toccavo la vetta alle 10 1/4 a. (1 ora 1/2 dal Passo). Nella discesa, invece di seguire la via dell'andata, una volta sbucato fuori dal canalone, traversai diagonalmente la valle, e, valicando la costola che forma il suo fianco a nord, scesi direttamente nella valletta sottostante al Passo della Cornabusa; è una variante forse un po' malagevole, ma che consiglio perchè risparmia una buona mezz'ora di tempo. Poco dopo mezzogiorno ero di ritorno a Schilpario. Guida Tommaso Mai detto Tomè.

**Monte Gleno** 2883 m. — 28 settembre. Partito alle 6 a. da Schilpario colla guida Tomè, per valle di Vò e le malghe alte e basse di Venano, alle 9 a. giungevo al Passo della Pila (2330 m.?) sul crinale che chiude a nord il bacino della valle di Vò, e alle 11 a., compresa 1 ora di fermata, al Passo di Belviso (2631 m.) tra i due valloni di Gleno e Belviso che mettono in comunicazione la valle di Scalve colla Valtellina. Dal Passo di Belviso, attaccai il Gleno per le roccie e i detriti del ripido versante meridionale, e verso le 12 giungevo sulla prima punta, quotata 2852 m.; da questa, seguendo parte la cresta, parte il margine della vedretta del Trobio, alle 12 1/2 p. toccavo la vetta più alta (2883 m.). Vista estesissima e tempo talmente limpido che ci permise di scorgere sull'orizzonte i contorni degli Apennini; discesa a Schilpario per la stessa via in 4 ore. Lorenzo BOZANO (Sezione Ligure).

**Nel gruppo di Brenta.** — Alla notizia data nella « Rivista » n. 9, pag. 304, su una salita dei soci ing. Augusto e Olinto De Pretto (Sezione di Vicenza) con la guida Tiberio Collini alla *Cima Tosa*, va fatta la rettifica che tale salita fu effettuata il giorno 12 e non 11 agosto, coll'aggiunta che gli stessi, dopo tornati al rifugio, ascensero nello stesso giorno anche la *Brenta Alta* (2967 m.), insieme al sig. Garbari di Trento e alla di lui guida Matteo Niculussi, impiegando tanto nella salita che nella discesa 1 ora 35 min. La Brenta Alta non presenta difficoltà straordinarie con una buona guida; ma la sua salita è sempre qualche cosa di più che non quella della facile Cima Tosa.

**Piccola Cima di Lavaredo** (o Kleine Zinne). *Prima ascensione dal nord.* — Nel n. 5 delle « Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins » di questo anno il dott. Hanns Helversen di Vienna ha pubblicato la relazione di questa impresa compiuta da lui il giorno 27 luglio 1890 con le guide Sepp e Veit Innerkofler. Fino allora l'unica via praticata per la salita della Piccola Cima

era quella che ascende per la parete sud-ovest della montagna, dove una cresta che viene da sud-est conduce su alto nel torrione fino al piede del ben noto ultimo camino. Si trattava di tentare se fosse possibile la scalata del torrione per la precipite parete nord, la quale nel suo lato ovest cade a piombo, spesso sporgente, sul canale nevoso che si avvala fra la Piccola Cima e la Grande, mentre nel lato est si appoggia su quella ristretta spianata che trovasi fra il torrione principale e il dente nord-est della Piccola Cima.

Il dott. Helversen, essendosi recato nel mattino dalla Dreizinnenhütte al Paternsattel, moveva da questa sella, insieme alla guida Veit Innerkofler, per portarsi, costeggiando la parete nord della Piccola Cima, nel canale nevoso che separa questa dalla cima maggiore. Tagliando gradini lo rimontarono fin poco sotto la sommità della forcilla in cui esso termina, per indi volgersi a sinistra e raggiungere, con non facile ma breve arrampicata per una spaccatura, la piccola spianata sovra menzionata (3¼ d'ora dal Paternsattel), dove li aspettava Sepp che era stato mandato innanzi in ricognizione. Questo ripiano è dominato ad est dal dente nord-est della Piccola Cima; dall'altro lato s'innalza con terribile ertezza la parete da scalare. Come si vede bene dalla capanna, questa parete è solcata, dalla base alla sommità, da due fessure parallele: quella a destra appare interrotta e impraticabile; l'altra, quella a sinistra (est), a 20 m. dal ripiano comincia a internarsi nella parete e dopo i due terzi dell'altezza conduce a un certo tratto di parete rocciosa di spiccato colore giallo chiaro, probabilmente il punto più cattivo della salita. Con un'arrampicata relativamente non difficile raggiunsero l'imboccatura del camino. Il tratto inferiore di questo, essendo sporgente, è impraticabile e quindi si deve girarlo per una parete liscia, molto difficile. Indi si prosegue, ora per entro il camino, ora immediatamente vicino ad esso fino a quel punto dalla tinta giallo-chiara, dove il camino è tutto rocce spaccate, strapiombanti ed estremamente friabili. Qui si deve tenersi alla difficilissima parete destra, che a mala pena offre qualche appiglio e che richiede la massima circospezione per non appoggiarsi a pietre non ferme. Superato un lastrone per il suo spigolo vertiginoso, si ritorna nel camino, sempre difficile, seguendolo sino ad un spuntone foggiato a pulpito. Ivi lo si lascia e salendo a destra si riesce in un altro più incavato camino e per questo in pochi minuti sulla estrema cresta, sulla quale ad ovest sorge la cima: questa fu raggiunta in poco meno di 2 ore ¼ dal ripiano. (1) Lasciata la vetta, in poco più d'1 ora ½ la comitiva era di ritorno alla capanna.

Il dott. Helversen dice che questa impresa è senza dubbio una delle più difficili fra quante si possono compiere nelle Dolomiti: vi sono dei tratti difficilissimi, quasi nessuno senza difficoltà, e tutti sono oltremodo vertiginosi; la roccia è in parte pessima. In confronto colla via finora conosciuta, questa nuova dal lato nord è evidentemente più difficile. La salita può esser fatta da un arrampicatore molto esperto anche da solo; ma è certo raccomandabile di prendere un compagno, come in ogni ascensione difficile.

**Cornetto** 1903 m.; **Baffelan** 1791 m. — Domenica 8 novembre in compagnia del dottor Ulisse Castellani e colla guida Giuseppe Bolfe, lasciai Valli dei Signori (350 m.) alle ore 3 ant. Alle 6 ½ eravamo al confine sulla strada nazionale del Pian della Fugazza (1155 m.) e di là in 2 ore ¼ salimmo sul *Cornetto*. Il cielo era affatto sereno, ma spirava un vento impetuoso ed il freddo intensissimo ci obbligò a ritornare senz'indugio sui nostri passi. Discesi in meno di un'ora alla malga del Prà, alle 10,40 eravamo ai piedi del Baffelan e, scalata l'interessante torre, alle 11 ¼ toccammo la cima. Il vento essendosi un po' calmato ci fermammo una decina di minuti ad ammirare il

(1) All'articolo del dott. Helversen sono uniti due disegni, su uno dei quali è anche tracciata la nuova via di salita.

panorama. Ridiscesi per la malga del Prà e girando i contrafforti del Cornetto, alle 1 3/4 raggiungemmo di nuovo la strada carrozzabile ed alle 3 1/4 eravamo di ritorno a Valli.

Ing. S. BONACOSSA (Sez. Milano).

**Gruppo del Monfalcon** (Prealpi Clautane). — *Prima ascensione del Monfalcon di Montanaia* 2548 m. — Il n. 5 dell' « In Alto », cronaca della S. A. F., reca la relazione del signor Arturo Ferrucci sulla prima ascensione, già da noi annunziata, di questa vetta. Essa incomincia con le seguenti nozioni generali sul gruppo (1):

« La catena più occidentale delle Prealpi Clautane comprende due gruppi: quello del Monfalcon e quello del Duranno.

Il gruppo del Monfalcon, prima dei rilievi eseguitivi dal nostro Istituto Geografico Militare e della pubblicazione della bellissima tavoletta « Pramaggiore » foglio 43 della Carta d'Italia, era poco meno che ignoto a geografi e ad alpinisti. Lo si conosceva appena di nome, perchè indicato nelle vecchie carte come nodo delle due principali diramazioni delle Prealpi Carniche. Gli stessi abitanti di Forni e della val Cimoliana conoscono bensì le due vallette, che, dal nome del comune a cui appartengono, sono denominate val Monfalcon-Cimoliana e val Monfalcon di Forni, ma delle vette non hanno alcuna nozione e basti osservare che nella stessa sullodata tavoletta, lungo lo spartiacque della catena, che forma il gruppo medesimo, parecchie vette di considerevole altezza, distinte da quota altimetrica, mancano di nome. Avviso agli alpinisti, che, alla soddisfazione di deporvi per primi il loro biglietto, volessero aggiungere quella di battezzarle! A quelle vette non manca certo caratteristica forma, che le renda meritevoli di singole denominazioni.

Oltre al nodo delle due catene, bisogna assegnare al gruppo del Monfalcon quel tratto della catena orientale che va sino al Passo del Lavinal e comprende la Cima dell'Orticello (2119 m.) e tutto quel tratto della catena occidentale, che il Passo di val Misera (2140 m.) divide dal gruppo del Duranno.

Il punto in cui le due catene si snodano, e che sulla tavoletta citata è segnato: Cime di Monfalcone, è coronato da due arditi pinnacoli che si elevano a 2445 e 2453 m. Da quel nodo si stacca ad ovest un breve sprone, che, in forma di orrido e dirupato muraglione, fiancheggia a sud la forcina di Gias e di cui il punto più elevato raggiunge 2504 m. A libeccio del nodo si stende la catena, spartiacque fra il Piave e il Cimoliana.

Essa raggiunge tosto considerevole altezza nel Monfalcon di Montanaia (2548 m.), la vetta maggiore del gruppo, poi corre per una vetta di 2456 m. alla Cima Toro (2355 m.) e per altre due vette innominate di 2387 e 2424 m. al Monte Castellato (2383 m.), indi, piegandosi ad ovest-nord-ovest, forma la Cima Cadin (2986 m.), d'onde riprende e conserva la prima direzione sino alla Cima Spè (2318 m.) ed al Passo di Val Misera.

Tra l'uno e l'altro dei massicci torrioni e delle elegantissime aguglie, che la coronano, strette forcelle, che talvolta sembrano invero profonde spaccature ed a cui ripidi ghiaioni rendono faticoso l'accesso, danno il passo da un versante all'altro. E tra i due versanti è notevolissima differenza, per la forma e l'altezza dei contrafforti, che si staccano dallo spartiacque, e per l'aspetto delle valli, ch'essi racchiudono. Ampie, a lento pendio, i fianchi coperti da bella vegetazione, le valli di Toro, Talagona ed Anfela versano i loro rivi al Piave. Brevi, anguste, ripidissime, fiancheggiate da altissimi sproni rocciosi dalla cresta frastagliata, ingombre di grosso detrito, le valli

(1) All'articolo è annessa una buona e chiara cartina schematica che dimostra le linee principali dell'orografia di codeste Prealpi Clautane, cioè di quel gruppo delle Prealpi Carniche che è nettamente circoscritto a nord dalla valle Mauria, Passo della Mauria e Tagliamento, a ovest dalla valle di Viellia e torrente Meduna, a sud dal Cellina e valle Vaiont, a ovest dal Piave.

affluenti della Cimoliana presentano al visitatore quanto di più selvaggio e fantastico egli può chiedere alla montagna. Le due prime, denominate, come dissi, di Monfalcone e distinte dal nome dei due comuni di Forni e Cimolais, son divise da quello sprone che, staccandosi dallo spartiacque ad una vetta di 2450 m. immediatamente a sud-sud-ovest del punto d'incontro delle due catene, si biforca poi, determinando la divergenza delle due valli, che scendono: la prime a sud-est, l'altra a sud. Parallela quasi a quest'ultima, dalla vetta maggiore del gruppo scende val Montanaia, in mezzo a cui, isolata, stranissima, sorge una aguglia di 50 o 60 m.: il Campanile di Montanaia. A metà circa dello sprone che divide questa valle dalla Monfalcon-Cimoliana v'è un passaggio che permette la traversata dall'una all'altra. Noi non lo visitammo, ma a giudicar dall'aspetto, esso deve presentare qualche difficoltà.

La valle S. Lorenzo scende dalla Cima Cadin e sbocca nella Cimoliana un paio di chilometri a sud-ovest della confluenza di val Montanaia.

Alla Cima Spè ha origine val S. Maria, da cui due passi: il Passo di Val Misera (2110 m.) a sud-ovest e la Forcella Spè (2040 m.) a nord-est della vetta stessa, mettono il primo per val Anfela, l'altro per val Talagona al corso del Piave. »

La pubblicazione della tavoletta Pramaggiore rivelava adunque, fra le altre novità anche l'altezza della vetta maggiore del Monfalcon e il punto da essa occupato nella catena montuosa a ponente nel Cimoliana. Tutto induceva a credere esser dessa ancora vergine: nelle triangolazioni del R. I. G. M. nessuno deve esservi salito per erigervi la solita piramide essendo la quota altimetrica riferita alla « sommità della roccia », non al piede di un segnale; nè infatti gli ascensori vi trovarono alcuna traccia di segnali preesistenti. Giova però soggiungere che le difficoltà della salita non sono punto tali da far indietreggiare un alpinista di buona volontà.

Il mattino del 6 luglio u. s. il signor Ferrucci e il dott. Fabio Luzzatto, pure della S. A. F., con la guida Alessandro Giordani di Claut, partirono dalla casera Meluzzo (1165 m.) in valle Cimoliana e risalirono il vallone Monfalcon-Cimoliana fino ai piedi dei dirupi che lo chiudono allo sfondo. Avendo rinunziato per quel giorno alla salita della vetta più alta del gruppo, girarono il cadino (1) e raggiunsero l'alta forcella che quasi immane spaccatura divide la punta quotata 2503 m., senza nome, da un'altra a nord-est che non è neanche quotata. La forcella, che mette in valle di Toro (valle Talagona-Piave) è di c<sup>a</sup> 150 m. inferiore alle vette; non v'è sulla carta segno di sentiero che la valichi, perchè infatti ben di rado qualche cacciatore preferisce questo passo a quello più a nord, che conduce dalla valle Monfalcon a quella di Toro fra le punte 2450 m. e 2453 m., e che la carta segna con sentiero punteggiato. Dalla forcella scesero con qualche difficoltà sugli ertissimi ghiaioni della valle di Toro e proseguirono girando a nord e nord-est sempre vicinissimi alle rocce fino a raggiungere l'accennato passo fra le punte 2450 m. e 2453 m., su cui giunsero alle 12 m.; da questo valico calarono un po' verso la valle Monfalcon, indi risalirono verso nord, alla cresta divisoria fra questa valle e quella di Gias, per scenderne al casone di Gias (ore 3 p.), donde in 1 ora al Tagliamento e per la strada del Mauria in 1½ ora a Forni di Sotto.

La mattina del 4 agosto alle 5,30 ripartivano dalla casera Meluzzo i signori Ferrucci e Luzzatto con la guida Giordani e i portatori Gio. Maria Martini di Claut e Luigi Bressa Parigin di Cimolais. Presero il sentiero sul fianco destro della valle Monfalcon-Cimoliana; questo dopo 1 ora 1½ passa sul fianco sinistro, sul quale lo seguirono un tratto di 1½ ora, per indi ritraversare la valle e raggiungerne il cadino, la cui parte superiore si eleva rapidamente sino al passo da loro valicato li 6 luglio. Per portarsi al lato opposto del cadino, a quel lato che tra nord-ovest e sud-ovest è chiuso da alte

(1) In questi luoghi si chiama « cadin » (catino) lo sfondo della valle.

rocce, ne seguirono la cresta sud-est e alle 9 si trovarono ai piedi delle rocce stesse. Tra queste si erge maestosa a ovest una parete quasi perpendicolare, alta ca 400 m. e che a sinistra appare coronata da un gruppo di pinnacoli, dietro ai quali spunta la vetta. La parete è solcata da un lunghissimo canale, che molto largo alla base, diventa con l'altezza sempre più stretto e ripido e che richiede lavoro di ginnastica. Superatolo in meno di 4 ore, trovaronsi alla sommità della parete. Girati, salendo un po' a sud-ovest, i pinnacoli visti dal basso, risalirono un altro canalone diretto a nord-ovest e che li portò sulla esigua cresta a nord-est della vetta (ore 10,45). Ripartiti circa alle 11, girarono cautamente sul versante nord-est costeggiando un profondo burrone, e superando un altro canale, ma breve, alle 11,20 erano sulla vetta. Questa larga 1 o 2 m. corre elevandosi per 5 o 6 m. da nord-est a sud-ovest; da questo lato, cioè verso valle Montanaia, una parete a piombo di qualche decina di metri scende a una depressione fra la vetta più alta ed una inferiore, il che deve rendere assai difficile la salita da quella parte. Alle 12 m. lasciarono la punta, all'1 p. uscivano dal canalone, e, dopo 3¼ d'ora di sosta, alle 3 ¼ erano di ritorno alla casera Meluzzo.

**Ascensioni invernali. — Monte Bego 2873 m.** — Partii da Briga Marittima la sera del giorno 4 dicembre in compagnia d'un pastore del luogo, certo Linard, e per il vallone della Miniera mi portai alle capanne di Tetto Nuovo luogo prefisso per il pernottamento. La mattina seguente alle 6, prese le mosse per il vallone dell'Inferno, giunsi ai Laghi Lunghi alle 7,40; dopo breve alt, risalii la costa sud-ovest del Bego sin sulle rocce soprastanti ai laghi suddetti; poscia per cresta alla vetta (ore 10,30). Panorama splendido. Prese alcune vedute fotografiche, con lunghe scivolate ridiscesi ai Laghi Lunghi e poscia per la mulattiera a destra del vallone giunsi alle 4,20 pom. a S. Dalmazzo' donde a Briga.  
Alberto VIGLINO (Sezione di Roma).

**M. Chaberton 3135 m.** — La stagione invernale aggiunse maggior attrattiva all'escursione sociale della Sezione di Torino, che, non potutasi compiere nella primavera scorsa secondo il programma, ebbe esito lietissimo il 13 dicembre. La comitiva era composta di 16 colleghi: Antoniotti, Archieri, Canzio, Charbonier, Cibrario, Fiorio, Gastaldi, Giordana, Gonella, Leuzinger, Mondini, Morglia, Santi, Torelli, Vaccarone e Vigna. Partiti il 12 sera da Torino col treno di Francia delle 11,45, scendemmo ad Oulx per montare in vettura diretti per Cesana a Clavières (1768 m.) distante breve tratto dal Monginevro. Lasciato il villaggio alle 7 ant. del 13, c'inoltrammo su pel vallone delle Baisses o di Rio Secco, e lasciato poscia il cammino che mena al Colle dei Trois Frères Mineurs, volgendo a destra, salimmo facilmente al Colle del Chaberton (2670 m.) e quindi per il versante occidentale del picco raggiungemmo la vetta: erano le 12,30 pom. Benchè la neve si trovasse in condizioni poco buone, tuttavia la salita non riuscì troppo faticosa essendone assai sottile lo strato, ed anzi agevolò alquanto l'ultimo tratto del cammino, coperto com'esso è di mobile detrito. La temperatura eccezionalmente mite, appena — 2°, quantunque soffiasse un vento frizzante, ci permise di fermarci alquanto colassù a mirare lo splendido panorama che per il sereno del cielo svolgevasi completo al nostro sguardo, ed a cui la stagione invernale aggiungeva imponenza. Il Chaberton, completamente italiano ed a poca distanza dalla linea di confine assai meno elevata, è un belvedere di primo ordine, non soltanto perchè ci presenta una sfilata di monti giganti dalla Rochebrune al Pelvoux, agli Ecrins, alla Meije, alle Aiguilles d'Arves, dal Monviso al Monte Bianco, ma anche perchè lo sguardo scrutatore scende libero sul piano del Monginevro e nella valle di Briançon. Incominciata la discesa all'una, in due ore si raggiunse Clavières. Giova qui aggiungere come ci abbiano prestato ottimo servizio i portatori fratelli Long Giulio e Cesare, di Clavières, che

raccomandiamo ai colleghi. A Clavières ritrovammo le vetture, che ci ricondussero a Oulx, a prendere il treno delle 5,45 per Torino.

Luigi CIBRARIO (Sezione di Torino).

*Corno San Joder* 3040 m. (gita sociale della Sezione di Milano). — Il giorno 6 dicembre 27 soci della Sezione di Milano, e fra questi il Presidente, nob. Pippo Vigoni, ed il Vice-Pres., avv. Carlo Magnaghi, partirono dalla stazione centrale alle 6,50 ant. e, per la via di Novara e Piedimulera, si recarono a Macugnaga, dove giunsero la sera. Il mattino del 7 una numerosa comitiva composta di 20 alpinisti, della guida Imseng e di quattro portatori lasciava l'Albergo del M. Moro alle 6 ant., ed in meno di sei ore di salita — fermate comprese — raggiungeva la vetta del Corno San Joder. La temperatura mitissima, l'atmosfera calma e straordinariamente limpida permisero agli escursionisti di fermarsi più di un'ora sulla vetta godendo di un panorama estesissimo. La discesa venne compiuta in circa 4 ore. La sera del giorno seguente, alle 11 p., la comitiva era di ritorno a Milano. G. M.

*Punta di Saas o Latelhorn* 3194 m. — In compagnia dei signori Edoardo Banda e rag. Vittorio Longoni, della Sezione di Milano, e del signor Eugenio Tagliabue, mi recavo la sera del 5 dicembre e pernottare a Villa d'Ossola. La relazione pubblicata nel numero 10 della « Rivista » dai colleghi Gerla e Prina e le altre informazioni dagli stessi forniteci intorno alle loro escursioni in valle Antrona ci avevano fatto scegliere per meta della nostra solita gita invernale la Punta di Saas o Latelhorn. Il mattino del 6 dicembre in due ore ci recavamo a S. Pietro di Schierano, dove ci attendeva la guida Lorenzo Marani di Antrona e dove ci fornimmo di abbondanti provviste all'ottimo Albergo Raffini. Ad un'ora di cammino di là, ad Antronapiana, ci accompagnammo col portatore Farioli Antonio; altre 3 ore  $1\frac{1}{2}$  di cammino ci condussero, per la sponda meridionale del Lago d'Antrona e per la valle del torrente Troncone, all'alpe Salèr (ca 1900 m.). A 1200 m. avevamo trovato la prima neve, che copriva tutto all'intorno i fianchi e le vette dei monti.

Passammo la notte quasi insonne su qualche coperta stesa sopra il lastricato ineguale della stalla, e la mattina alle 6 lasciammo l'inospitale rifugio per seguire il cammino aperto nella neve da pastori e contrabbandieri, che avevano valicato quei monti alcuni giorni innanzi. Oltrepassate l'alpe Cingino e l'alpe Corone, in 3 ore di cammino fummo, alle 9  $1\frac{1}{2}$ , al Passo di Saas (2841 m.) e di là camminando ancora 1 ora  $1\frac{1}{2}$ , prima del mezzogiorno toccammo la rocciosa vetta della Punta di Saas (3194 m.). Passammo un'ora occupati nell'osservare un gruppo di camosci che vagavano nel sottostante nevaio e nel contemplare il grandioso panorama che si estende dal Rosa e dai Mischabel fino alle lontane Alpi del Tirolo e dal S. Gottardo fino agli Appennini. La discesa al passo e all'alpe Salèr richiese 2 ore  $1\frac{1}{2}$  di cammino; la neve rammollita dal sole ritardò la marcia e solo in pochi punti ci permise le sciolate. In 4 ore 20 min. scendemmo poi all'alpe Ganariolo, in fondo alla valle Troncone, dove si trovò del fieno su cui passare la notte.

Il giorno 8 in ore 2 ci portammo ad Antrona per un sentiero che percorre la riva a tramontana del lago e che offre una bella veduta su questo e sulla valle. Da Antrona scendemmo a S. Pietro e a Villa d'Ossola per tornare la sera stessa a Milano soddisfatti della riuscitissima gita, e col proposito di farne nella « Rivista » un cenno allo scopo di invogliare altri a visitare quei monti poco frequentati e di tributare i giusti elogi alla guida e al portatore, che si dimostrarono abili, gentili, servizievoli.

In questa escursione abbiamo constatato ancora una volta i pregi, che da parecchi anni andiamo rilevando, delle ascensioni invernali. La costanza del tempo, la limpidezza dell'atmosfera ne sono i principali; la bassa temperatura non riesce mai molto penosa e contribuisce a far sopportare senza

danno le maggiori fatiche che la neve di solito procura. Spesso poi il freddo non è più intenso che nella pianura: durante la nostra gita la temperatura minima osservata fu di  $-2^{\circ}$  la mattina del giorno 7: sulla vetta era di  $+4^{\circ}$ . Raccomando quindi ancora le escursioni invernali, contro le quali stanno ingiusti preconcetti; ammetto però che non sarà male scegliere, per passare le lunghe notti, luoghi meno inospiti dell'alpe Saler.

Ing. Francesco PUGNO (Sezione di Milano).

*Pizzo Menone o di Gino 2244 m.* — La sera dei 12 dicembre arrivavo a San Nazaro di Cavargna. Di qui partii la mattina successiva alle 6, e, per l'erto pendio dei monti di Burena, giunsi alle 8  $\frac{1}{2}$  all'alpe di Piazza Vacchera. Il Cuccio scorreva sotto uno strato di ghiaccio, e fu brutto il passaggio di una piccola frana vetrata, che cadeva nel torrente. Per il versante sud, tagliando qua e là gradini, mi portai sulla cresta. Alle 11,10 ero in vetta. L'ometto era sepolto sotto la neve, per cui il pizzo presentavasi molto acuminato. La temperatura era molto fredda, causa il vento; in compenso, il panorama stupendo. Bella la Valtellina che s'apre in faccia, collo sfondo dell'Adamello. Calatomi sul versante nord-ovest, volevo per esso raggiungere la bocchetta che s'apre a nord sotto il pizzo e che mette in valle di Zocco. Pochi passi su quell'insidioso gandone, coperto di alta neve polverosa, mi consigliarono il ritorno. Traversando sotto le rocce il versante sud, fui alle 2  $\frac{1}{2}$  alla Bocchetta di Gino, ad est del pizzo. Gradinando, percorsi l'affilata cresta fino alla prima Cima Pianchette (2060 m.). Volevo calare nell'alta valle di Dongo, e presi quindi a discendere rasente la parete, quando, nel punto dove questa era più ripida, la neve screpolando per largo tratto mi parti sotto i piedi con fracasso; io rimasi afferrato alla roccia; la neve, gelata solo alla crosta, m'aveva fatto quel tiro. Un buon tratto, che in quelle condizioni ancor mi rimaneva a compiere, l'ampia distesa di neve, certo polverosa, che vedevo giù nella valle e che avrei dovuto attraversare, l'ora tarda, mi fecero cambiar idea. Adagino riguadagnai la sella, e di lì, con eccellenti sciyolate sulla buona neve, fui in un momento a Piazza Vacchera, e alle 6  $\frac{1}{4}$  di nuovo a San Nazaro, sempre col mio modesto apparecchio fotografico sulle spalle, che infrattanto mi sembrava avesse triplicato di peso.

Alfredo REDAELLI (Sezione di Como).

*Monte Velino 2487 m.* — La mattina del giorno 8 dicembre 1891 partivo con i colleghi Remigio Garroni e Pellegrino Pontecorvo della Sezione di Roma e ing. Leone Minerbi della Sezione di Firenze, da Avezzano (provincia d'Aquila) per l'ascensione del Velino. Il tempo era splendido. La carrozza ci lasciò presso Rosciolo da cui incominciammo la salita. Dalle 4 alle 6 ant. salimmo le falde del monte fino ad uno stazzo, dove ci fermammo a far colazione. La temperatura era discesa a  $0^{\circ}$  ed un forte vento presagiva poco di buono trasportando grossi nebbioni che velavano il panorama splendido che si doveva godere all'alba. Continuando a salire per il vallone Orticito, fummo rinvolti nella nebbia ed incominciò una fitta pioggia di nevischio che il vento ci sbatteva in faccia. La neve comparve verso i 2000 m., giacchè il versante sud che salivamo ne era quasi sgombro, ed in breve le rocce si coprirono di durissimo verglas che ci impediva di attaccare. Malgrado ciò salimmo fino alla cresta dove il vento e la bufera di nevischio ci impedirono di proseguire. Il versante nord era parimenti battuto dal vento oltre all'esser ricoperto di neve ghiacciata. La guida, certo Giuseppe Imperi, che aveva già servito per altre ascensioni invernali, si portò benissimo per quel che poteva fare, ma ritenemmo inutile di legarci e proseguire, perchè anche arrivati in cima non si sarebbe resistito un momento fermi ( $-4^{\circ}$  C.). Così circa 200 metri sotto la nostra meta dovevamo retrocedere non essendovi neanche una roccia da poterci riparare. Il vento ed il nevischio ci accompagnarono per altre due ore.

I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

## RICOVERI E SENTIERI

**Rifugi Trentini.** — Pubblichiamo alcuni particolari sui tre rifugi che, come già annunziammo, furono costruiti quest'anno dalla Società degli Alpinisti Tridentini, al Grostè, sul Dosso del Sabbione e sull'Altissimo di M. Baldo:

**Rifugio "Antonio Stoppani", al Grostè.** — È situato sul Passo del Grostè a 2440 m. d'altitudine.

È costruito tutto in piena muratura con rivestimento interno di legno, ed occupa una superficie di 30 m. q. È a due piani; al pianoterra tre locali, cucina, stanza comune e locale sempre aperto; al piano superiore, dormitorio per 12 persone. Copertura in legno di larice a triplice ordine di scandole piallate e fermate ognuna con chiodi. Nella cucina, fornello-stufa; nel locale aperto, focolare comune. Nella stanza comune, piccola scala di legno mettenne al dormitorio del piano superiore. — Costo del rifugio, fiorini 2000 (L. 4400 circa).

Mobilio: materassi, cuscini e coperte di lana per dodici persone; tutte le necessarie stoviglie ed attrezzi da cucina e da tavola per dodici persone. — Costo del mobilio, fiorini 400 (circa L. 900).

Punti di partenza per arrivare al rifugio: dalla Madonna di Campiglio 3 ore; da Molveno 4 ore; da Tuenno in valle di Non 7 ore; da Dimaro in valle di Sole 6 ore.

Serve specialmente per l'interessante passaggio dalla valle di Non, per Tuenno, valle Tresenga, Lago di Tovel, Grostè a Campiglio, 12 ore; da Molveno per valle delle Seghe, Passo della Gagliarda a Campiglio, 8 ore, o a Dimaro in valle di Sole, 9 ore. — E per le seguenti ascensioni: Cima Grostè 2770 m., Cima Falkner 2989 m., Cima Roma c<sup>a</sup> 2750 m., Cima Sella 2856 m., Mondifrà 2935 m. — Dal rifugio del Grostè a quello della Tosa per il Passo della Gagliarda, Sega Alta, 4 ore; per il Passo della Gagliarda, valle delle Seghe, Selvata e Massodi, 6 ore.

— Il Rifugio serve inoltre per intraprendere molte altre ascensioni e traversate importanti nel gruppo dolomitico di Brenta.

**Rifugio sul "Dosso del Sabbione".** — È sulla cima del Dosso del Sabbione (2096 m.). Tutto in travatura di larice con rivestimento interno di abete. Ha un solo locale di 18 m. q. con fornello, senza dormitorio. Costò fiorini 360 per la costruzione (c<sup>a</sup> L. 800), più fiorini 50 (c<sup>a</sup> L. 110) per il mobilio.

Punti di partenza: da Pinzolo 3 ore; da Campiglio 4 ore. Dal Rifugio del Sabbione si va in circa 6 ore a quello della Tosa.

Il Dosso del Sabbione in causa della sua speciale posizione ha vista stupenda sui ghiacciai e gruppi dell'Adamello, Presanella, Brenta e Cevedale.

**Rifugio sull'Altissimo di Monte Baldo.** — È posto in immediata prossimità della cima dell'Altissimo (2079 m.), distando da questa pochi metri, in direzione nord-est, a riparo dai venti.

È costruito di solida muratura su di una superficie rettangolare di circa 30 m. q. Internamente è per intero rivestito di legname. Consta di due piani: il pianoterra con due locali fra loro divisi ed indipendenti, il primo piano con un solo ampio locale ad uso dormitorio. Uno dei locali a pian terreno, il più piccolo, rimane sempre aperto; è munito di focolare comune, di panche ecc. e servirà anche da cucina e rifugio alle guide e portatori che accompagneranno gli alpinisti. L'altra stanza, più spaziosa, è sempre chiusa a chiave che può essere ritirata dalla Direzione S. A. T. in Rovereto, dal delegato sociale residente in Brentonico, dalle guide locali e dalla Sezione di Verona del C. A. I.; questa stanza è destinata ad uso degli alpinisti, in modo analogo quindi ammobiliata ed arredata, con fornello-stufa, stoviglie ed attrezzi da cucina e tavola, con tavolo, panche, sedie armadi ecc. Dall'interno di questa stanza si sale per una piccola ma comoda scala di legno fissa al primo piano, che, come detto, è disposto a dormitorio comune ed è capace almeno di 12 persone; è ammobiliato con materassi, cuscini, coperte, scaffali ecc. Da questo dormitorio si può salire per una piccola scala a mano sul sottotetto il quale servirà eventualmente anche di dormitorio ausiliario.

Il tetto del rifugio è formato da un doppio ordine di tavoloni d'abete ricoperti con lamiera zincata, solidamente saldata e ripiegata doppiamente agli orli.

Il costo del rifugio, compreso l'arredamento completo, importa circa 5300 lire.

Questo rifugio, costruito d'intelligenza colla Sezione di Verona del C. A. I., fu ultimato nello scorso autunno; verrà inaugurato ed aperto al pubblico nella estate 1892 e probabilmente sarà affidato ad un custode che vi risiederà stabilmente e che potrà fornire bevande e cibi a prezzo relativamente modico.

Il Monte Baldo fu sempre celebre fra i naturalisti per la ricchezza eccezionale della sua flora e visitato perciò dai raccoglitori di tutta Europa. Già nel secolo xvi medici e botanici, come Alberti, Calzolari, Oliva, Poma, ecc., ne lasciarono descrizioni. Il Monte Baldo invece non è conosciuto quanto merita dagli alpinisti e dai turisti. L'onore di farlo conoscere e visitare dovrebbe spettare soprattutto al Club Alpino Italiano ed alla Società delli Alpinisti Tridentini. Il gruppo o catena del Baldo, che ha una base lunga, da nord a sud, 38 chilometri, larga 12, fra l'Adige ed il Garda, sta sul territorio Austriaco e su quello del Regno d'Italia; ma nella parte maggiore su quest'ultimo. Causa la sua postura isolata e protesa contro la pianura Padana, offre una vista stupenda e possiede tutti i titoli per diventare uno dei belvederi più rinomati e frequentati, al pari del Righi, del Mottarone, del Pilatus, del Generoso, ecc.

L'Altissimo di Monte Baldo (2079 m.) è la punta più elevata in tenere Austriaco. In quello del Regno sono la Cima Val Dritta (2218 m.), la più alta del gruppo, il M. Maggiore o Punta del Telegrafo ed altre vette minori. Queste punte offrono panorami che non differiscono fra loro notevolmente. Avanti, verso sud, si ha la pianura Lombardo-Veneta da Venezia a Milano con il Po e gli Appennini lontani; ai lati, l'intero specchio del lago di Garda, coi laghi minori di Valle di Ledro e di Toblino, con Riva e la valle del Sarca da una parte, la profonda valle d'Adige con Rovereto, le cime dei Lessini, di Posta, di Pasubio, di Torrarò, ecc., dall'altra; nello sfondo, la cerchia immensa delle Alpi scintillanti di ghiacci: quelle di Valtellina e il Bernina più verso occidente, poi i gruppi dell'Adamello, della Presanella, di Brenta, del Cevedale e dello Stubai, poi lo Schlern con le Alpi di Fassa, il Sasso Lungo e la Marmolada, poi le Dolomiti di Primiero con il Cimone e le Pale di S. Martino, poi Cima d'Asta, i monti di Valsugana, ecc.

L'Altissimo di Monte Baldo è di facile salita e sarà meta a carovane numerose di alpinisti e di gentili alpiniste che proveranno le vive commozioni e la compiacenza che si gode dalle più eccelse vette senza affrontare le dure fatiche ed alle volte anche il pericolo delle loro ascensioni.

Punti di partenza per arrivare al rifugio: da Rovereto per Mori e Brentonico 8 ore; da Torbole per Nago 6 ore; da Avio per la Madonna della Neve 9 ore, da Peri per la Madonna della Corona e la Ferrara 10 ore 1/2; da Caprino Veronese per la Ferrara 10 ore 1/2; da Malcesine per la Bocca di Navene 7 ore.

Le vie, specie le principali sono fornite di segnavia, nè sono indispensabili guide. Per chi desidera averle ci sono a Brentonico le guide Togni Napoleone, Malfatti Giuseppe e Mozzi Giovanni e a Torbole la guida Civettini, della S. A. T.; a Ferrara di Monte Baldo, le guide Zanolli Paolo e Tonini Bernardo e figlio Giovanni, della Sezione di Verona del C. A. I.

## VARIETÀ

### La Mostra Alpina alla Esposizione di Palermo.

Il padiglione della Mostra Alpina all'Esposizione di Palermo sorge isolato in un angolo del giardino centrale, e consiste in un grande chalet alla svizzera, costruito su disegno dell'ing. Basile, che riuscì d'aspetto gradevole, svelto ed elegante. All'esterno si vede un assieme ben connesso di travi e legni incrociati coperti di corteccia di sughero; negli intermezzi vi è un graticcio di grosse canne; al di dentro un tavolato coperto di tela completa le pareti. Il tetto è coperto di paglia, ma sotto la paglia e sopra un tavolato è tesa una grossa tela con tinta in colore ad olio. Sul tetto e dalla parte della fronte completa il prospetto una torricciuola. Il padiglione è lungo 42 metri largo 9. È illuminato, da quattro finestroni collocati lateralmente, da due occhi sui due frontoni e dalla porta. Ai lati interni del padiglione sono disposti per tutta la lunghezza due tavoli

larghi un metro, rustici ed in armonia con l'ambiente. Nel mezzo del padiglione dalla parte opposta all'ingresso sorge una specie di grosso parallelepipedo, destinato a portar quadri od altro, e sul davanti, sempre nel mezzo, vedesi un grande piano accidentato, coperto di terra, sabbia e muschio, sul quale sono collocati i modelli dei rifugi spediti da Torino e Milano.

Entrando nel padiglione, l'oggetto che primo si mostra al visitatore sulla parete opposta, circondato da foglie di palme, è il ritratto in bronzo del padre dell'alpinismo.

Alla Mostra presero parte le Sezioni di Torino, Milano, Varallo, Intra, Bologna, Roma, Napoli, Catania e Palermo e parecchi espositori di lavori d'arte e di studio e di oggetti d'arredamento alpinistico dell'una o dell'altra delle dette città e di altre.

Quanto agli oggetti esposti, può dirsi che la fotografia è largamente e bene rappresentata benchè ancora manchino le fotografie del Sella.

Vi sono interessanti acquarelli e vedute panoramiche; minerali dei vari monti, erbari, carte in rilievo, pubblicazioni, piccole industrie: un insieme che riempie con bell'effetto ogni parte dello stanzone.

Gli oggetti di corredo alpinistico hanno larga parte: bastoni e piccozze, corde, scarpe, ferri e racchette, boraccie, sacchi alla tirolese e zaini, elmetti, letti da campo, cannocchiali, bussole, barometri, livelli a traguardo, occupano tavoli, pareti e pavimento e danno alla Mostra un non so che di gradevolmente strano e di originale specialmente per Palermo, tanto che il padiglione alpino si può dire esser uno dei luoghi più frequentati della Esposizione.

Accrescono l'originalità dell'assieme all'esterno una grande tenda circolare, montata dal Gilardini, ed un'altra triangolare e lunga, la quale fu usata da sette alpinisti palermitani in una recente escursione, fatta nel luglio di questo anno, per le Madonie e le Cavonie e all'Etna; ed infine un colossale tronco di ginestra arborea, albero specialissimo della regione Etna, e propriamente di Nicolosi, inviato dalla Sezione di Catania e del cui legno si possono fare mobili (se ne vede alcuno all'Esposizione).

Mercè la cooperazione delle varie Sezioni a Palermo vi è una Mostra alpina bella ed interessante; essa certamente contribuirà a far conoscere ed apprezzare, in una regione nuova, da cittadini e da autorità l'alpinismo; essa ne farà aumentare i proseliti siciliani e potrà, dandole nuova vita ed energia, permettere alla Sezione di Palermo l'inizio di proficui lavori alpini, fra cui primissimo il rimboschimento, che è in Sicilia, e persino nei dintorni di Palermo, più necessario ed urgente che altrove.

Gratissima alle consorelle per il loro concorso è la Sezione di Palermo perchè da tutto ciò spera un maggiore sviluppo e quindi maggior forza, e attende un avvenire onorevole per i Soci, ma soprattutto utile al paese.

T. Z.

## LETTERATURA ED ARTE

*Alpine Journal*. Vol. XV, N. 114 (novembre 1894).

Il Caucaso tiene il posto d'onore in questo fascicolo. Il signor *H. W. Holder* dà una lunga relazione col titolo "Un mese fra le vallate meridionali e montagne del Caucaso Centrale, colle ascensioni dei monti Isforga, Bordiula ed Adai-Kok", con 4 incisioni intercalate nel testo. L'autore e il signor *Cockin*, in compagnia della guida *Christian Almer* e d'un interprete, da Batum si portarono nel paese di Ghebi, via Kutais ed Oni, per esplorare il gruppo dell'Adai-Kok. La loro prima impresa fu l'ascensione dell'Isforga (4115 m.), sul quale trovarono un ometto costruito dal signor *Vittorio Sella*: partendo dal loro accampamento di

Tsmindaveleb alle 2,45 a., giunsero alle 11 sulla sommità; nella discesa fecero un lungo giro e ritornarono alla loro tenda alle 8,45 p. dopo 18 ore di cammino. Di là si diressero all'est all'alpe Mootsansara per fare l'ascensione del Bordiula (4350 m.): partiti dall'attendamento alle 2,35 a., alle 11,45 giunsero sulla sommità; molti alpinisti credono che le montagne del Caucaso sieno tutte coperte di neve, ma il Bordiula è una eccezione, offrendo un'ascensione per le roccie; il signor Sella avendo fatto quest'ascensione dalla cresta nord-ovest la trovò piuttosto difficile; l'autore ed i suoi compagni furono ben contenti di essere i primi a mettere il piede su quel superbo picco da cui ammirarono particolarmente tre picchi colossali. Per fare l'ascensione dell'Adai-Kok (4637 m.) partirono alle 12,30 a. dall'alpe Moontsansara, essendo la strada nella prima parte la stessa di quella della discesa dal Bordiula; decisero di passare fra i massi di roccia ed i picchi a due teste fino al piede dell'Adai-Kok; superate le roccie, si volsero all'est e discesero per roccie e neve fino ad un vastissimo campo di neve che traversarono per un'ora, e poi su per le roccie ed una cresta alla sommità, sulla quale giunsero alle 12,50 dopo 12 ore di cammino; nella discesa, invece di seguire le roccie centrali, si volsero a destra per indi raggiungere la loro prima strada, e con questo giro arrivarono alla tenda alle 9 p. Di là si trasportarono verso ovest nella speranza di potere avere il tempo di eseguire l'ascensione dell'Ushba, ma non vi riuscirono. Il signor Holder dà ragguagli sulla difficoltà di ottenere cavalli al ritorno a Ghebi e sulla traversata di una foresta in cui gli alpinisti si dovettero aprire la strada colle piccozze per procurare un passaggio agli animali. Egli consiglia agli alpinisti che visiteranno il Caucaso di scegliere un quartiere generale in una vallata per eseguire di là le loro ascensioni ed esplorazioni, e di non seguire il suo esempio di percorrere lunghe distanze, come egli ha fatto in questo suo ultimo viaggio. Dice poi di non credere che tutte le ascensioni nel Caucaso siano esaurite: restano ancora la punta meridionale dell'Ushba, il Mesta-Tau, la punta più elevata del Gianga, il Mishirgi-Tau, che sono ancora vergini: anche nel gruppo dell'Adai-Kok vi sono diversi picchi non ancora ascisi. Rileva inoltre come nel Caucaso l'alpinista gode tutto il piacere di una vita semplice e primitiva, lontano dalla folla dei turisti che frequentano ora i centri alla moda nelle Alpi. Quest'articolo è utile a consultarsi anche per i dati sui prezzi dei cibi, noli dei cavalli, ecc.

In uno scritto intitolato "Chanrion ed altri luoghi", il signor *W. Larden* ricorda escursioni fatte in giugno nell'Oberland, nella valle di Binn ed a Chanrion, vicino ad Arolla, ch'egli raccomanda caldamente agli alpinisti come un eccellente quartiere generale. Da Chanrion, il signor Larden eseguì le ascensioni del Mont Avril e del Piz d'Otemma.

Segue un elenco di nuove ascensioni compiute nel 1891 nel Delfinato, gruppo del S. Bernardo, valle di Bagnes e gruppo del Combin, distretto d'Arolla, valle d'Hérens, valle d'Anniviers, Oberland Bernese, Alpi di Uri, Alpi Lepontine, gruppo del M. Rosa. Di parecchie di queste notizie si darà un estratto in altro numero della "Rivista". Delle cose più importanti della seguente rubrica delle "Note alpine" fu già dato conto nella "Rivista" precedente.

Estesa la bibliografia, di cui tiene la parte più cospicua la recensione dell'opera del chiarissimo dott. Diener: "Der Gebirgsbau der West-Alpen" (La struttura delle Alpi Occidentali). Ci auguriamo che di questo importantissimo lavoro possa quanto prima dar conto convenientemente anche la nostra "Rivista".

Viene poi una lista di disgrazie in montagna avvenute in quest'anno, delle quali fu già fatto cenno nella "Rivista".

Interessante la relazione segnata *C. T. D.* sulla Sezione Alpina nell'Esposizione Geografica di Berna. In questa mostra vi erano collezioni curiose di carte antiche della Svizzera e di panorami, fra i quali uno segnato Micheli Ducrest colla data 1755; si vedevano anche panorami del celebre prof. Gottlieb Studer, ed il disegno del villaggio di Mürren nel 1826, in cui si vede un chalet solo, mentre ora a Mürren c'è persino la ferrovia elettrica; il modello del famoso rilievo delle montagne dell'Oberland, del signor Simon, occupava una camera quasi intiera. In questo modo si erano riuniti a Berna molti oggetti interessantissimi, tali da portar un notevole contributo alla storia delle Alpi Svizzere. La mostra degli attrezzi alpini, secondo l'opinione dello scrittore, non era al livello di quella che si tiene tutti gli anni presso l'Alpine Club; egli però nota alcune buone piccozze del sig. F. Jörg di Zwailutschinen e la lanterna "Excelsior" del sig. A. Barrera di Torino, della quale dice che appariva la migliore fra tutte le lanterne di montagna presentate. Dei ferri da ghiaccio (ramponi) dice che n'era

esposta una profusione; " ma, siccome è da ritenere che nessun membro dell'Alpine Club abbia da saperne niente di codesti ordigni, sarà opportuno passarli sotto silenzio, e basterà esprimere la speranza che essi non rassomiglino nella pratica, come nell'apparenza, ad antichi strumenti di tortura „

R. H. B.

**Orofilo : Da Genova a Firenze per le vette degli Appennini.** Genova, Tipografia Ligure, 1891.

L'avvocato F. Bosazza, sotto lo pseudonimo di Orofilo, ha testè raccolte sotto questo titolo alcune corrispondenze che in forma epistolare pubblicava su di un giornale di Genova. Conscienzioso alpinista, ci descrive le bellezze delle valli percorse, ce ne presenta la esatta struttura topografica, e ci porta sulle vette principali che incontra nel suo cammino, e fra queste sul M. Misurasca 1803 m., sull'Orsaio 1851 m., splendido belvedere che separa l'Appennino Ligure dal Toscano, domina le valli per le quali scorrono l'Eridano, il Taro, la Parma e l'Enza, e più lontano lascia scorgere il golfo di Spezia, mentre prospetta d'altro lato le Alpi Apuane, ed ancora sul Prado 2054 m., sul Rondinaio 1964 m. e sul Cimone 2065 m., la più alta vetta da Cadibona al Lazio. L'A. sa alternare l'arida descrizione ai ricordi storici e studioso cultore dei nostri classici poeti tratto tratto vi aggiunge adeguate citazioni, sicchè la lettura riesce piacevole. E noi con vero compiacimento accenniamo a questa pubblicazione nella fiducia che essa serva ad invogliare gli alpinisti a visitare una regione che, se non possiede le attrattive delle Alpi coi limpidi ghiacciai e colle vette che si slanciano nello spazio, non è tuttavia priva di valli amene, di boschi annosi, di vaghi laghetti e di vasti orizzonti resi bene spesso sconfinati per la maestà del mare, ed i cui monti possono offrire largo campo alla loro attività ed al loro studio. Gli Appennini non meritano affatto la trascuranza in cui sono lasciati; la pubblicazione di Orofilo torna utile allo scopo e noi la commendiamo, sebbene, per la sua stessa natura di raccolta di corrispondenze ad un giornale, non possa soddisfare a tutte le esigenze degli alpinisti e tanto meno vi si possano trovare la forma concisa di un itinerario o tutte le utili indicazioni indispensabili in una guida.

L. CIBRARIO.

**Federico Sacco: L'Appennino settentrionale (parte centrale).** Carta geologica con foglietto esplicativo. Torino, 1891.

Il prof. Sacco ha pubblicato questa estate una grande carta geologica dell'Appennino settentrionale, e più precisamente della regione compresa tra Voltri ed Ovada ad ovest, Spezia e Parma ad est, la valle Padana a nord ed il mare Tirreno a sud.

Detta carta è in due grandi fogli del diametro complessivo di centim. 105 × 150, e colorita con ben 28 tinte diverse; è fatta sulle recentissime carte topografiche alla scala di 1:100000 e contiene quindi anche tutti i dettagli oroidrografici, di strade, di costruzioni, ecc.

Dal lato geologico, questa ampia regione appenninica è assai interessante poichè pone sott'occhio l'intera serie dei terreni, da quelli primari sino a quelli quaternari e recenti.

Passando a considerazioni più speciali possiamo notare i fatti più salienti.

Furono indicati sulla carta i depositi morenici a prova dello sviluppo dei ghiacciai anche sull'Appennino durante il periodo glaciale, fatto che era stato finora combattuto da molti.

La serie terziaria è tipica per lo sviluppo e la ricchezza in fossili di tutti i suoi piani: cioè abbiamo il *Pliocene* rappresentato dalle sue divisioni: *Villafranchiano*, *Astiano*, *Placenziano* e *Messiniano*; il *Miocene* diviso in *Tortoniano*, *Elveziano* e *Langhiano*; l'*Oligocene* costituito dai piani *Aquitano*, *Stampiano* e *Tongriano*; infine l'*Eocene* diviso in *Bartoniano* e *Parisiano*; quest'ultimo piano è rappresentato dalla potentissima serie di Calcari marnosi, arenarie, ecc., che costituiscono sovente i più alti rilievi appenninici.

Rispetto ai terreni secondari, è interessante ed importantissima l'innovazione introdotta dal dott. Sacco, che attribuisce al *Cretaceo*, e non già all'*Eocene* come si fece finora, la potentissima ed estesissima formazione di argilloschisti (*Flysch*, *Liguriano*, ecc.), argille scagliose, calcari (*Alberesi*), arenarie (*Macigno*), ecc. inglobanti le grandi masse ofiolitiche (*Serpentina*, *Diabase*, *Eufotide*, *Granito*, ecc.) che si ergono sovente di tratto frammezzo agli schisti che le circondano.

Di più nella Carta in discorso sono indicati pure per la prima volta estesi affioramenti di *Infracretaceo*, costituito di potenti banchi arenacei (*Macigno*), che furono finora considerati come eocenici.

Quanto ai terreni *Giurese*, *Lias*, *Infralias* e *Trias* sovente riccamente fossiliferi, ne furono segnalati nella Carta alcuni nuovi lembi oltre a quelli che già si conoscevano.

I terreni primari sono solo rappresentati dal *Permo-carbonifero*.

Infine il dott. Sacco attribuisce ai terreni *archeani*, e più precisamente all'*Huroniano*, gli schisti con masse di Eufotide, Serpentina, Diorite, ecc., costituenti l'Appennino di Voltri, ecc., che venivano generalmente considerati come triassici.

In complesso, trattasi di un lavoro abbastanza grandioso e molto importante per le varie idee originali che, se verranno accettate come vere, obbligheranno a modificare d'assai le idee ora predominanti rispetto alla geologia dell'intero Appennino italiano.

La grande carta geologica in questione, con un foglietto esplicativo, trovasi in vendita presso la libreria Loescher in Torino, al prezzo di sole L. 5.

#### Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 22 e 23.

*J. Santner*: La Kleine Weisse e il Lodner. — *M. Ruith*: La spedizione dei Noringheresi in Engadina nel 1499. — *Penk*: La Mostra Alpina di Berna in occasione del Congresso Geografico Internazionale. — *W. Schulze*: Il Bollettino del C. A. I. per il 1890. — *E. Pott*: Dalle Alpi di Stubai.

#### Schweizer Alpen-Zeitung. N. 23 e 24.

*E. Imhof*: Sulla Esposizione Geografica di Berna.

#### Tourist. N. 23 e 24.

*R. Drasche*: Al Monte Rosa (fine). — *J. Reichl*: Monti dell'Ennsthal. — *F. Zöhner*: Le bellezze naturali delle Alpi Austriache (cont. e fine).

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### SUNTO

#### delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

ADUNANZA VII<sup>a</sup>. 17 dicembre 1894. — Preparò il progetto di bilancio 1892. Fissò l'ordine del giorno per la prossima Assemblea dei Delegati.

Nominò a far parte della Commissione per la protezione della flora delle Alpi i signori Budden cav. Riccardo Enrico, Carestia cav. ab. Antonio, Mattiolo prof. dott. Oreste, Lurani conte Francesco, Palestrino cav. avv. Paolo, Vallino cav. dott. Filippo, Vigoni nob. ing. Pippo.

Nominò a far parte della Commissione per il Museo Storico Alpino i signori D'Ovidio comm. prof. Enrico, Fusinato prof. Guido, Modoni cav. Antonio, Rey Guido, Spezia cav. prof. Giorgio, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino, Vaccarone cav. avv. Luigi.

Prese atto con plauso della cortese concessione fatta dalla Sezione di Torino di una sala nella Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini per il Museo Storico Alpino.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale*  
B. CALDERINI.

## CIRCOLARI

VIII<sup>a</sup>II<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati per il 1891.

Per deliberazioni del Consiglio Direttivo, prese nelle sedute dei 9 novembre e 17 dicembre, la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1891 è convocata nel locale della Sede Centrale in Torino (via Alfieri, 9) il giorno di *domenica 10 gennaio* p. v. alle ore 2 pomeridiane.

## ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea 31 agosto 1891.
2. Bilancio di previsione per il 1892.
3. Elezione di un Vice-Presidente.  
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria: FERRUCCHETTI colonnello cav. Giuseppe.
4. Elezione di sei Consiglieri.  
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: ANDREIS Mario (defunto), CEDERNA Antonio, PALESTRINO cav. avv. Paolo, TURBIGLIO cav. avv. Francesco; per morte: BALDUINO Alessandro, SELLA cav. Alessandro.
5. Elezione di tre Revisori dei conti.  
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: GONELLA cav. avvocato Francesco, MURIALD Federico, RIZZETTI cav. Carlo.
6. Proposta di modificazione allo Statuto, stata presa in considerazione dall'Assemblea del 31 agosto 1891, nel senso « che i Delegati di una Sezione « presenti all'Assemblea abbiano il diritto di votare anche per i delegati « della stessa Sezione assenti, » con raccomandazione che « continui possibilmente la consuetudine di tenere una delle Assemblee dei Delegati « in occasione del Congresso ».  
Quando questa proposta sia approvata, le modificazioni da introdursi nello Statuto e nel Regolamento Generale potrebbero formularsi nei termini seguenti:  
STATUTO, Art. 10 (4° cap.). — « Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, « può disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata. »  
REGOLAMENTO, Art. 10 (3° e 4° cap.). — « In caso di impedimento di qualche « Delegato, la Sezione che egli rappresenta, sopra di lui proposta scritta, e, « in difetto, d'ufficio, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della Sezione stessa, o un Socio del Club, semprechè vi sia stata autorizzata dall'Assemblea dei Soci. »
7. Comunicazioni diverse.

Ai membri dell'Assemblea residenti fuori di Torino sono stati spediti insieme con la presente circolare i documenti da presentare alle Stazioni ferroviarie per ottenere la *riduzione graduale del 30 al 50 per cento*, secondo le distanze, sul prezzo dei biglietti, cioè: 1° una *Tessera d'ammissione* personale; 2° una *Carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal 5 al 10 gennaio p. v. per il viaggio d'andata e dal 10 al 20 gennaio per il viaggio di ritorno.

Di tale riduzione possono profittare non solo i membri dell'Assemblea, ma anche tutti quegli altri Soci che desiderassero assistere all'Assemblea stessa, i quali in tal caso dovranno mandarne avviso non più tardi del 5 gennaio p. v. alla Segreteria Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti.

A norma delle Direzioni Sezionali, per il caso che qualche Delegato fosse impedito d'intervenire all'Assemblea, si ricorda la seguente disposizione dell'art. 10 del Regolamento:

« La Presidenza di ogni Sezione avrà facoltà, nel caso di impedimento di qualche suo Delegato nominato nell'Adunanza Generale, ed ove sia stata

« da questa preventivamente autorizzata, di sostituirgli un altro Socio con « speciale delegazione da valere per quell'Assemblea a cui esso fu deputato. »

*Il Segretario Generale*

B. CALDERINI.

*Il Presidente*

A. GROBER.

## PROGETTO DI BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1892

### Entrata.

	ANNO 1891	ANNO 1892
<b>CATEGORIA I. — Quote Soci.</b>		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali . . .	N. 4200	N. 4100
a L. 8 . . . . .	L. 33600 —	L. 32800 —
Art. 2. — Quote Soci aggregati n. 100 a L. 4 . . .	> 400 —	> 400 —
Art. 3. — Quote Soci perpetui n. 5 a L. 100 . . .	> 500 — 34500 —	> 500 — 33700 —
<b>CATEGORIA II. — Proventi diversi.</b>		
Art. 1. — Interesse cons. 5 0/0 rendita . . .	> 894 04	> 915 74
Art. 2. — Int. 4 0/0 conto corr. dal Tesoriere . . .	> 800 — 1694 04	> 800 — 1715 74
<b>CATEGORIA III. — Proventi straordinari.</b>		
Art. 1. — Inserzioni nella Rivista . . . . .	> 250 —	> 250 —
Art. 2. — Casuali e quote arretrate . . . . .	> 200 — 450 —	> 200 — 450 —
<b>Totale dell'Entrata</b>	L. 36644 04	L. 35865 74
Da prelevarsi dal Fondo Cassa *	> 4500 —	
	L. 41144 04	

\* Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1890 L. 15490 14  
Applicate all'Esercizio 1891 . . . . . > 4500 —

Fondo di cassa disponibile. . . . . L. 10990 14

### Spesa.

<b>CATEGORIA I. — Personale.</b>		
Art. 1. — Redattore e Applicato Segreteria . . .	L. 3000 —	L. 3300 —
Art. 2. — Commesso . . . . .	> 540 —	> 540 —
Art. 3. — Indennità e servizi straordinari . . .	> 600 — 4140 —	> 700 — 4540 —
<b>CATEGORIA II. — Locale.</b>		
Art. 1. — Pigione . . . . .	> 887 50	> 887 50
Art. 2. — Illuminazione . . . . .	> 150 —	> 150 —
Art. 3. — Assicurazione incendi . . . . .	> 23 25	> 23 25
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio . . .	> 200 —	> 200 —
Art. 5. — Biblioteca . . . . .	— — 1260 75	> 350 — 1610 75
<b>CATEGORIA III. — Amministrazione.</b>		
Art. 1. — Cancelleria . . . . .	> 150 —	> 150 —
Art. 2. — Circolari, stampati, ristampa Statuto . . .	> 600 —	> 600 —
Art. 3. — Spese postali . . . . .	> 550 — 1300 —	> 500 — 1950 —
<b>CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.</b>		
Art. 1. — Rivista e Bollettino . . . . .	> 16000 —	> 14000 —
Art. 2. — Spedizione pubblicazioni . . . . .	> 2500 —	> 2000 —
Art. 3. — Indice decennale Rivista . . . . .	— — 18500 —	> 1000 — 17000 —
<b>CATEGORIA V. — Lavori alpini.</b>		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali . . . . .	> 9000 —	> 9000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini . . . . .	> 500 —	> 500 —
Art. 3. — Capanna-Osservatorio Monte Rosa . . .	> 3500 —	> — —
Art. 4. — Manutenzione e assicurazione Rifugi . . .	> 1000 — 14000 —	> 1000 — 10500 —
<b>CATEGORIA VI. — Assegni diversi.</b>		
Art. 1. — Capitalizzazione 5 quote Soci perpetui . . .	> 500 —	> 500 —
Art. 2. — Soccorso alle famiglie delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri . . . . .	> 1000 —	— —
Art. 3. — Impreviste . . . . .	> 443 29 1943 29	> 464 99 964 99
<b>Totale della Spesa</b>	L. 41144 04	L. 35865 74

## IX\*

## 1. Nuove concessioni per i viaggi dei Soci sul Lago di Como.

Siamo lieti di annunziare che, grazie a lodevole iniziativa della Sezione di Como, la Società Lariana ha accordato nuove e più ampie facilitazioni per i viaggi dei Soci del C. A. I. sui suoi piroscafi. È particolarmente da notare che viene ridotto da cinque a *tre* il numero dei componenti la comitiva necessario per ottenere la riduzione.

Ecco le norme concordate fra la Società Lariana e la Sezione di Como, col pieno gradimento della Sede Centrale del Club:

« Revocata ogni anteriore disposizione, ai Soci del Club Alpino Italiano che, per scopo *consentaneo alla loro istituzione*, viaggiano sul Lago di Como coi piroscafi della Società Lariana, sono accordate le seguenti facilitazioni:

« A. — Sconto del 30 0/0 sul prezzo di tariffa, tanto se il viaggio avviene in 1<sup>a</sup> che in 2<sup>a</sup> classe e semprechè il numero dei viaggianti non sia inferiore a *tre*, comprese le guide ed i portatori.

« B. — Diritto ai medesimi di pagare, quando lo preferiscano, e sempre per un numero non inferiore a tre, l'intero biglietto di 2<sup>a</sup> classe e viaggiare in 1<sup>a</sup>.

« Per fruire dell'una o dell'altra facilitazione, il Socio incaricato della domanda di trasporto dovrà rimettere al capitano del piroscavo l'apposita richiesta a stampa conforme a quella in uso sulle ferrovie, od anche in carta semplice, coll'intestazione del Club e firmata dalla Presidenza della Sezione. Oltre alla richiesta, i soci iscritti nella medesima devono esibire la propria fotografia e il biglietto personale di riconoscimento dell'anno in corso, riuniti in foggia di libretto. La fotografia dovrà essere bollata e vistata dal Presidente della Sezione. — Le guide e i portatori sono esonerati dall'obbligo di presentare la fotografia e il biglietto di riconoscimento.

« Della consegna della richiesta di viaggio e presentazione delle fotografie e biglietti personali potrà essere incaricato uno dei Soci viaggianti e preferibilmente il primo iscritto, il quale dovrà anche rispondere della identità delle guide e dei portatori che dovessero viaggiare.

« Tutte le norme e condizioni relative al trasporto dei viaggiatori in generale sono estese ai trasporti dei Soci del Club Alpino Italiano, in quanto non sieno modificate dalle presenti norme.

« Le facilitazioni di cui sopra si accordano soltanto sui piroscafi in corsa ordinaria.

« Non si concedono ribassi sui prezzi di 3<sup>a</sup> classe, nè sui piccoli piroscafi a cent. 20.

## 2. Elenchi dei Soci 1892. — Biglietti di riconoscimento.

Il giorno 16 dicembre vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* e i *Biglietti di riconoscimento* per il prossimo anno 1892.

Dei moduli per gli Elenchi se ne mandano tre ad ogni Sezione. Un Elenco deve essere preparato per la Sede Centrale, ed uno resta alla Sezione, essendo molto utile che Segreteria Centrale e Direzione Sezionale abbiano un elenco conforme. Sul terzo modulo deve essere trascritta una *copia* dell'Elenco, contenente cognome, titoli e nome e indirizzo dei Soci *onorari, perpetui* e ordinari *annuali*, la quale copia deve servire al tipografo per la stampa delle fascie con cui si spediscono le pubblicazioni.

Si fa calda istanza di osservare nella iscrizione dei Soci le *avvertenze stampate sul frontispizio dell'Elenco*, e in particolar modo di *non iscrivere nomi di soci debitori della quota* (1891) o che devano essere per altri titoli cancellati. È superfluo avvertire che i Soci morosi potranno essere reinscritti in seguito, quando versino la loro annualità; non possono essere iscritti ora, in verun modo, finchè non hanno soddisfatto questo lor debito. I nomi che

tuttavia fossero indebitamente inseriti, sarebbero, naturalmente, cancellati dalla Segreteria Centrale, e qui trattenuti i biglietti intestati con essi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati al più presto possibile, e in ogni caso non dopo il 10 gennaio p. v.

Quelle Sezioni che desiderassero di avere una raccolta completa delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club, nonchè quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 10 gennaio predetto.

*Il Segretario Generale*  
B. CALDERINI

*Il Presidente*  
A. GROBER.

## STATISTICA DEI SOCI

al 25 dicembre 1891.

SEZIONI	Soci onorari		Soci ordinari		Soci aggregati	Totali
	stran.	naz.	perpetui	annuali		
1. Torino	3	1	30	679	15	728
2. Aosta	1	2	4	64	2	73
3. Varallo	—	2	30	192	3	227
4. Agordo	—	—	4	92	—	96
5. Firenze	1	—	9	137	1	148
6. Domodossola	1	—	2	56	—	59
7. Napoli	—	2	—	114	—	116
8. Valtellinese in Sondrio	—	—	1	?	?	1
9. Biella	—	—	15	105	—	120
10. Bergamo	—	—	4	66	—	70
11. Roma	—	—	1	276	6	283
12. Milano	—	—	7	590	38	635
13. Cadorina in Auronzo	—	—	—	32	—	32
14. Verbano in Intra	—	—	5	147	—	152
15. Enza in Parma e Regg. E.	—	—	2	94	—	96
16. Bologna	—	1	—	136	8	145
17. Brescia	—	—	—	238	1	239
18. Perugia	—	—	—	61	3	64
19. Vicenza	—	—	1	190	16	207
20. Verona	—	—	—	113	—	113
21. Catania	—	—	—	44	—	44
22. Como	—	—	—	80	3	83
23. Pinerolo	—	—	1	53	—	54
24. Ligure in Genova	—	—	4	164	26	194
25. Bossea in Mondovì	—	—	1	28	—	29
26. Alpi Mar. in P. Maurizio	—	—	?	?	?	—
27. Picena in Ascoli	—	—	1	?	?	1
28. Lecco	—	—	—	91	—	91
29. Savona	—	—	—	70	—	70
30. Livorno	—	—	—	38	1	39
31. Cremona	—	—	1	109	1	111
32. Apuana in Carrara	—	—	—	40	—	40
33. Abruzzese in Chieti	—	—	—	43	—	43
34. Palermo	—	—	—	101	—	101
35. Venezia	—	—	—	149	7	156
36. Liri in Arpino	—	—	?	?	?	—
37. Belluno	—	—	—	78	1	79
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
<b>Totali</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>125</b>	<b>4470</b>	<b>132</b>	<b>4741</b>

## SEZIONI

**Torino.** — *Assemblea generale dei Soci del 18 dicembre 1891.* — Presenti 87 soci. — Presiede il sig. Guido Rey Vice-Presidente.

Il Presidente commemora i soci defunti e porta uno speciale saluto alla memoria di Serafino Parone, di Alessandro Balduino e di Mario Andreis. Riferisce poscia sui lavori compiuti dalla Sezione in quest'anno ed accenna alla costruzione del Rifugio del Dôme al Monte Bianco, ai restauri al Rifugio Gastaldi e alle Capanne del Colle del Gigante e delle Grandes Jorasses, alle corde state collocate al Dente del Gigante e al Colle del Ciarforon, al sussidio di lire 200 dato alla scuola d'intaglio per le piccole industrie in Sampeyre (Saluzzo), ai concorsi di L. 500 per ampliamento alla cantina sul Colle del Teodulo e di L. 100 per riparazioni alla cantina del Fornet in Valgrisanche, ed infine alla costituzione della Palestra Ricreativa sul monte dei Cappuccini. Ricorda il numeroso concorso di soci all'inaugurazione della lapide ad Antonio Castagneri, eretta in Balme per cura della Sezione; ricorda pure che numerosi soci intervennero al Congresso degli alpinisti in Intra; aggiunge che la Sezione venne rappresentata all'inaugurazione delle lapidi a Carrel e Maquignaz in Valtournanche e del busto a Vittorio Emanuele sul Rocciamelone; annunzia infine che si è partecipato alla Mostra Alpina nell'Esposizione di Palermo ottenendo anche il cortese concorso dei soci. Nel rendere conto delle manifestazioni dell'attività sociale, ricorda l'esito felice di tutte le escursioni sociali, di cui alcune diedero luogo a scambio di cortesie fra Sezioni consorelle, ed enumera pure le principali imprese dei soci. Termina la sua relazione annunciando che per la prossima campagna alpina si ha ferma fiducia che i soci potranno essere muniti del 3° volume della Guida delle Alpi Occidentali.

Si passa poscia all'esame del bilancio preventivo pel 1892, il quale offre luogo a discussione su parecchi punti. Dopo una discussione cui prendono parte i soci Boyer, Sciorelli, Emprin, Giglio, Prato, Spezia, Muriald ed altri, viene fatto invito alla Direzione di studiare l'opportunità di un impianto telefonico nei locali sul Monte dei Cappuccini. Il socio Vallino Carlo raccomanda l'inserzione in bilancio anche dei residui attivi e passivi degli esercizi precedenti. Dietro proposta del socio Emprin approvasi un maggiore stanziamento di lire 100 a favore della biblioteca, da prelevarsi sul fondo di cassa. Il socio Marchesi propone fra le generali approvazioni un plauso alla Commissione che attende al riordinamento della biblioteca. Il socio Vallino Filippo raccomanda in special modo i lavori alpini nelle valli del distretto sezionale, insiste perchè venga riparato il ricovero di Casa d'Asti al Rocciamelone, e manifesta il desiderio che in una speciale Assemblea debbansi deliberare le opere alpine. Il socio Paganone desidera una più abbondante distribuzione di chiavi dei rifugi alle guide e agli alberghi di montagna. Il socio Bobba raccomanda un sussidio per lo Châlet di Za de Zan, attualmente in costruzione, dove gli alpinisti possono trovare conveniente ospitalità. Il Presidente promette che la Direzione studierà le raccomandazioni dei soci.

Terminata la discussione approvasi complessivamente il Bilancio pel 1892 con un'entrata di lire 16358,88 e con una corrispondente uscita.

Procedutosi alla nomina di quattro membri della Direzione vengono eletti a Vice-Presidente Gonella Francesco con voti 83 (l'unanimità dei votanti) e a consiglieri Bertetti Michele con voti 77, Vigna Nicola con 49 e Fiorio Cesare con 47.

A revisori dei conti i signori Sciorelli, Alessio ed Hatz.

A delegati vengono eletti i signori Zanotti-Bianco Ottavio, Bertetti Michele, Rey Guido, Gonella Francesco, Corrà, Vallino Filippo, Cavalli Erasmo, Cora, Emprin, Ratti Carlo, Franchi Giacinto, Devalle, Giordana, Santi e Bobba.

Luigi CIBRARIO, Segretario.

**Sezione di Firenze** — *Stazione Alpina di Luoca.* — Le premure e l'interesse che questa Stazione Alpina ha dedicato da qualche tempo alle Alpi Apuane, hanno attirato quest'anno in quella regione numerosi visitatori i quali poterono constatare le migliori introdotte negli alberghi, quali quello del bravo socio sig. Barsi in Palagnana, e quelli del sig. Gianni in Stazzema e del sig. Milani in Ponte Stazzemesse, nonchè all'Alpe della Grotta nella casa della famiglia Gherardi, ben fortunata di dare ospitalità e ristoro agli alpinisti.

Ultimati ormai i lavori del sentiero alpino del Callare di Matanna, sono oggi a buon punto quelli per la scala in ferro che condurrà alla vetta del Procinto.

Per questi lavori si costituì un comitato speciale composto dei sigg. cav. Budden, ing. Bruni, Italo De' Santi, Giuseppe Sala e Giorgio Juon, i quali, versate complessivamente L. 350, hanno iniziato così una sottoscrizione per completare tali lavori che importeranno una spesa totale di oltre a 1000 lire. E qui siamo lieti d'aggiungere che in questi ultimi giorni le Sezioni di Milano (con offerte anche di alcuni soci) e di Bologna hanno concorso a quell'opera; e si ha fiducia che questo ottimo esempio sarà seguito dalle Sezioni di Firenze e di Carrara.

Si spera ora di poter tenere nella prossima primavera sulla vetta del Procinto un nuovo convegno intersezionale come quello che vi ebbe luogo nei giorni 27, 28 e 29 dello scorso giugno, convegno riuscito interessantissimo per l'itinerario compiuto in soli tre giorni (visita alla città di Lucca - pernottamento a Palagnana - salita alla Pania - Monte Forato - Procinto - visita della Grotta all'Onde e discesa a Camajore) e per il numeroso concorso, avendovi partecipato oltre a 40 soci delle Sezioni di Bologna, Livorno, Carrara e Firenze.

Questa lunga escursione alpina, messa assieme e condotta senza pompa di carattere ufficiale, fu effettuata con uno slancio, con una concordia e gaiezza sempre crescenti, egregiamente assecondata come fu dal concorso volonteroso dei localisti, degli albergatori e degli alpigiani che dimostrarono di comprendere il vantaggio che queste riunioni alpine arrecano ai loro paesi.

**Milano.** — *Inaugurazione della nuova sede della Sezione.* — Leggiamo nella "Perseveranza" del 4 dicembre:

Ieri sera, con una festa che aveva tutto il pregio della più cordiale famiglia rità, si è inaugurata la nuova sede della Sezione del Club Alpino (via Dante, 15). Le sale ampie, eleganti, decorate da sceltissimi trofei, ornate da quadri, da ritratti di molti esploratori, da carte geografiche, da riproduzioni fotografiche dei più pittoreschi ghiacciai, ecc., presentavano nel loro insieme un effetto geniale. Ben pochi soci avevano mancato di intervenire al convegno di ieri sera, a cui, per gentile invito, assistettero molti ufficiali del reggimento alpini, di stanza nella nostra città, col colonnello comandante del corpo. Qualche signora fece una fugace apparizione fra la folla di tanti alpinisti. Alcune Sezioni del Club erano rappresentate.

Il senatore Fano, in rappresentanza del Sindaco, brindò alla fortuna della Sezione di Milano, che, allargando la propria sede, offriva gradita opportunità ai cittadini volenterosi di iscriversi nei suoi ruoli, e di partecipare ai forti esercizi alpini, che ritemprano lo spirito e il corpo. Dirigeva parole lusinghiere alla Sezione in nome dell'on. Belinzaghi, e al suo presidente, nob. Pippo Vigoni.

Questi gli rispose ringraziando, compiacendosi degli auguri e del risveglio della Sezione Milanese che conta ora più di seicento soci. Ricordò come l'iniziativa coraggiosa di Quintino Sella abbia trovato anche a Milano caldi fautori, fra cui lo Stoppani, il Garavaglia, il Gabba ed altri, che non volle nominare, perchè presenti alla festa. E la Sezione Milanese fu fondata, malgrado le prime incertezze e le inevitabili difficoltà, ed ora è una tra le più operose del Club Alpino Italiano. Rivolgeva vivi ringraziamenti al senatore Fano, al colonnello e agli ufficiali alpini, nonchè alla rappresentanza delle sezioni consorelle.

Le parole del senatore Fano e del Presidente ing. Vigoni furono accolte da caldi applausi.

**Cremona.** — *Escursione sociale al Resegone 1879 m.* — Nei giorni 29 e 30 scorso novembre, si compiva la gita sezionale ultima della campagna 1891 colla ascensione del Monte Resegone o Serrada sopra Lecco. Il giorno 29 da Cremona i Soci si portavano per Bergamo in valle Imagna sino a Rota Fuori, dove pranzarono e pernottarono, dopo avere visitato la famosa grotta dei Polacchi. La mattina del 30 per le baite di Brumano (938 m.) e Pramagnone in 3 ore giunsero alla vetta. Neve punta e giornata di primavera. Ammirevole il panorama di Lecco e del suo piano disseminato di borgate, di ville: e stupenda la vista di tutte le alte vette Orobiche già ammantate dell'abito iemale. La discesa si fece dalla parte di Lecco. Fu una riuscitissima escursione a cui, anzichè quattro, avrebbero potuto prender parte, con molto diletto e meschinissima spesa, e senza difficoltà, cinquanta colleghi. Ma... *plures soci, pauci vero electi*, ossia vivi.

AVV. DARIO FERRARI.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1891. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su *una sola pagina* del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 15.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

In preparation, splendidly illustrated,  
new and important works by the Author of "SCRAMBLES AMONGST THE ALPS".  
Will be published in the course of the year.

~~~~~  
**TRAVELS AMONGST  
THE GREAT ANDES OF THE EQUATOR.**

By EDWARD WHYMPER.

With 140 Original Illustrations, engraved by the Author, and 4 Maps.

Price 26 francs 25 cts. (21/-).

Containing accounts of the First Ascents of the highest of the Equatorial Andes,  
including **Cayambe** (5848 mètres), **Antisana** (5893 mètres) and **Chimborazo** (6247 mètres);  
with Tables of Altitudes, Temperatures, and the Range of the Barometer  
on the Equator, etc., etc., etc.

In size and style this magnificent work is produced to range with  
"SCRAMBLES AMONGST THE ALPS",  
and is printed in the choicest manner upon paper of the highest class.

~~~~~  
**SUPPLEMENTARY APPENDIX**  
TO  
**TRAVELS AMONGST THE GREAT ANDES  
OF THE EQUATOR.**

With 64 figure of new Genera and Species. Price 18 francs 75 cts. (15/-).

With contribution upon the

**Coleoptera**, by MM. H. W. BATES, H. S. GORHAM, M. JACOBY, A. OLLIFF, and D. SHARP  
**Ants**, by M. P. CAMERON;

**Lepidoptera**, by MM. F. D. GODMAN, and O. SALVIN;

**Hemiptera**, by M. W. L. DISTANT;

**Crustacea**, by MM. A. E. EATON, E. J. MIERS, and T. R. STEBBING;

**Reptilia & Batrachia**, by M. G. A. BOULENGER;

**Fish**, by the late Dr. F. DAY,

and on the **Rocks**, by Prof. T. G. BONNEY.

With a Preface by EDWARD WHYMPER

~~~~~  
Price 3 francs (2/6).

**HOW TO USE THE ANEROID BAROMETER.**  
By EDWARD WHYMPER.

- I. COMPARISONS IN THE FIELD.    II. EXPERIMENTS IN THE WORKSHOP.  
III. UPON THE USE OF THE ANEROID BAROMETER IN DETERMINATION OF ALTITUDES.  
IV. RECAPITULATION.

With numerous Tables. To range with "TRAVELS AMONGST THE GREAT ANDES".

*The above three Works will be sold separately.*

JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET, LONDON.

Orders will now be received by all Booksellers.

(23)